ABBONAMENTI	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	33 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	30 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	68 50	43 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

[illegible]

Netti senza oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI — Mercoledì 8 Ottobre 1919 — ROMA — Mercoledì 8 Ottobre 1919 — Num. 2[illegible]

La Francia faciliterebbe la soluzione per Fiume

La minaccia inglese

Il giorno dopo la vittoria di Vittorio Veneto, gli italiani, fedeli alla loro tradizione, si divisero — come una volta per il Papa o per l'Imperatore, per il re di Francia o per il re di Spagna, per la Terza Repubblica o per Guglielmo II — si divisero dunque anche per Wilson o per Sonnino, pei Croati o per il Patto di Londra: e attorno al Paciaro degli Stati Uniti combatterono nel Governo e nella stampa e nelle piazze la stessa lotta che nel Trecento gli antenati più iracondi combatterono attorno al Paciaro di Bonifazio VIII, il cardinale fra Matteo di Acquasparta: con gli stessi risultati di ignominia e di vergogna per la gente italica: perchè se, dalla lotta di allora uscì Dante infamato di baratteria, dalla lotta di ieri, e ahimè anche di oggi e forse di domani, di baratteria è uscita e resterà infamata, per opera stessa dei suoi figli, oltre che degli Alleati, l'Italia tutta. Ahi, *serva Italia*, anche dopo tanto sangue sparso e tanta vittoria, conquistata, a danno proprio e vantaggi altrui! Ahi, serva, e col permesso del padre Dante vorrei anche aggiungere, sciocca Italia, che non solo non sai portare a fine a mezzo novembre quel che fili in ottobre, ma di quel che fili copri gli altri e te lasci nuda ed esposta al rigore del freddo ed allo scherno dei passanti! Perchè, insomma, quale fu la conclusione della lotta attorno al Paciaro degli Stati Uniti? Che l'Italia non ebbe il Patto di Londra e non ebbe Fiume; non ebbe l'Adriatico e non ebbe l'amicizia e la riconoscenza degli Alleati e dell'Associato; e quelli che si batterono per Wilson nel nome di Fiume, trovarono appunto nel loro uomo il più fiero e irriducibile oppositore dell'aggiudicazione di Fiume all'Italia; ond'essi concorsero, sì, a rafforzare in Wilson e negli Alleati le ragioni per contestare il Patto di Londra, ma non riuscirono a scuotere il programma di Wilson e degli affaristi dei due mondi, che era quello di negare ad ogni costo — contro ogni altra partecipazione — Fiume all'Italia. O allora, perchè tanta discordia nazionale e tanta esaltazione dottrinaria attorno a un uomo o ad un principio, che non dovevano apportare all'Italia nè soddisfazione morale nè soddisfazione materiale, e dovevano invece riaprire la via alle più profonde e forse insanabili discordie interne, e alle più gravi e impensate umiliazioni all'estero?

Quest'ultima che ci arriva per il tramite dell'Inghilterra, è di tutte le umiliazioni la più grave e impensata.

Sono noti i fatti, recentissimi.

Dopo la gesta di d'Annunzio, i signori Lloyd George e Clemenceau dichiarano all'on. Tittoni, nella riunione di Claire-Fontaine, di considerare la questione nascente come una questione di ordine interno italiana, e lasciare al Governo italiano, senza limite di tempo, la libertà e il carico della risoluzione.

Il Governo italiano si dibatte come può e non può per la soluzione, ed è intanto sopraggiunto dalla crisi parlamentare, che è una vera e propria crisi nazionale, e dalle elezioni generali che minacciano, col rancore che portano nel fondo per le ingiustizie patite dell'Italia nel Congresso di Parigi e per le insoddisfatte aspirazioni dei vivi e dei morti nella grande guerra, di sconvolgere le assise della vita italiana; ed è appunto nell'ora in cui si apre la lotta elettorale, nell'ora prima e più oscura ed inquieta in cui le tendenze e le passioni del travagliato paese si accendono e insorgono — che, con un senso squisito di gentilezza e di cordialità, l'Inghilterra, il paese della tradizione liberale, il paese del *fair play* nella guerra, il paese dei *gentlemen* nella pace, trova modo di collocare l'intimazione e la minaccia che ieri avemmo tutti il piacere di apprendere nel Comunicato della « Stefani ». Oh, no, diciamolo francamente, non mai la calunniata Germania si mostrò nell'uso dei sottomarini, in alto mare, contro le navi dei suoi nemici, tanto poco graziosa e cortese contro i nemici, quanto l'Inghilterra contro la nave in gran tempesta dello Stato italiano con la sua intimazione e la sua minaccia di ieri!

Intimazione e minaccia che susseguivano ed erano contemporanee al pietoso avvertimento dell'Associato d'oltre Oceano, o chi per lui, della sospensione « degli aiuti agli Stati d'Europa che non rispettassero le decisioni della Conferenza »; avvertimento, che con la minaccia e l'intimazione, completa e rivela anche alle menti più contorte ed ottuse il carattere vero della coalizione anglo-sassone che si nasconde sotto la maschera della Società delle Nazioni: il carattere, cioè, di speculazione, a base diplomatica, sulle materie prime — che legittima tutte le opposizioni al Trattato di Versailles dei partiti socialisti d'Europa, e che sarà in Europa la ragione inevitabile della guerra sociale, che farà pentire gli speculatori dei due mondi di aver voluto troppo vincere e stravincere sul sangue della povera gente che si è sacrificata nel nome del diritto e della libertà.

Comunque, l'inopportunità e l'iniquità dell'avvertimento degli Stati Uniti e della minaccia dell'Inghilterra sono dimostrate dall'errore di persona, la persona giuridica contro cui diretti: lo Stato italiano. Perchè d'Annunzio e i suoi legionari non sono lo Stato italiano: perchè Fiume non è l'Italia; e se d'Annunzio e Fiume sono l'espressione dell'animo italiano in angoscia, sono anche l'espressione della lotta contro il Governo italiano e contro Roma che non hanno saputo trovare, daccordo con gli Alleati, la soluzione del problema adriatico dopo il disconoscimento del Patto di Londra.

Ora che cosa significano e l'avvertimento e la minaccia al Governo italiano, che non è il governo di Fiume, ed è estraneo alla occupazione di Fiume da parte di d'Annunzio e dei suoi legionari, se non un invito indiretto, una indiretta istigazione alla guerra civile: una pressione oscura, per imporre al Governo italiano di mettere tra gli italiani di Roma e gli italiani di Fiume una striscia di sangue, per la maggior gloria degli affaristi — che pare abbiano fretta di fare i loro affari nel conteso Adriatico? Ma l'Italia non ha la stessa fretta per spargere a loro beneficio il miglior sangue dei suoi figli.

La triste minaccia inglese è perentoria: o l'Italia obbedisce, o sarà messa fuori dall'alleanza.

Ma è forse un'alleanza quella che si manifesta e si esplica con tali strane e non mai usate forme?

L'on. Tittoni, nel suo ultimo discorso consigliò la Camera e il Paese di accettare le condizioni degli Alleati, perchè, in caso diverso, l'Italia rimarrebbe isolata nel mondo. Ma, io domando, se quella che oggi si manifesta e si esplica con tali forme di intimidazione e di minaccia non si può considerare alleanza, quando mai noi fummo tanto isolati nel mondo come in questo momento, per effetto del Congresso di Parigi?

Le alleanze, diceva Lamartine nel 1840 alla Camera francese, devono sottintendere parità di trattamento e vantaggi reciproci tra le Potenze legate. Lamartine, si sa, era un poeta, che ebbe anche il torto di morir povero dopo di aver rappresentato una delle più luminose parti nella politica del suo paese, e i veri uomini di Stato sono quelli che sanno fare i conti nelle casse proprie e nelle altrui; ma, insomma, non si può negare che un qualche elemento di verità fosse nella proposizione del poeta. Ora quale è la nostra posizione nella presente alleanza, se non di soggezione al confronto degli Alleati, e di svantaggi al confronto dei benefizi che essi si attribuiscono? Noi siamo sempre richiamati all'ordine anche quando e specialmente quando abbiamo diritti da far valere; e troviamo sempre un ostacolo nei nostri alleati quando li chiamiamo al rispetto dei loro patti e all'onore della loro firma. Nel Congresso l'ostacolo si chiamò Wilson. Oggi che Wilson è fulminato nel cervello, l'ostacolo nuovo si chiama l'Autorità della Conferenza. Ma un ostacolo essi oppongono sempre contro di noi — o un uomo, o un principio, o un fatto compiuto — sempre ai nostri danni, s'intende, come fu per Smirne; e noi dobbiamo seguitare a subire, subir tutto — l'uomo, il principio, il fatto compiuto — per la paura di rimanere isolati nel mondo. Ma che cosa è isolamento se non questo in cui noi ci troviamo? Che cosa è isolamento se non questo, in cui i vicini si allontanano quando noi abbiamo bisogno di essi, e non ritornano a noi che quando ci devono imporre un loro interesse o una loro volontà contrarii ai nostri interessi e alle volontà che furono una volta comuni: una volta, cioè, nel momento del pericolo per le loro armi e per il loro impero?

Io credo che in questa situazione non si possa più a lungo rimanere.

Io credo che un paese di 40 milioni debba alfine denunziare questo stato di tutela nel quale, per colpa propria ed altrui, si trova impigliato.

Io credo che un Paese di 40 milioni di abitanti non può continuare e perdere la vita e la ragion della vita, e subire una così costante manomissione, come questa a cui da nove mesi porge la schiena, senza misurare l'impronta che potrà lasciare il suo corpo nel battere sulla terra.

Il Governo, io credo, deve oggi respingere la minaccia, apertamente e fieramente, nel nome della dignità italiana, nel nome dei cinquecento mila morti e dei settecento mila mutilati e feriti, che non sacrificarono la loro giovinezza per vedere alfine trattata l'Italia come non fu mai sotto le antiche dominazioni.

Tanto più fieramente e apertamente deve il governo respingere la minaccia — in quanto essa è fatta gratuitamente: non per atti da lui compiuti, ma per atti che si vorrebbe spingerlo a compiere contro cittadini italiani che il diniego di giustizia da parte del Congresso di Parigi ha reso ribelli anche alla legge militare del proprio paese.

Guerra civile per mandato di stranieri, poi no!

[illegible]

Poincarè rientrerà nella vita politica

PARIGI, 6, ore 10.

Si conferma che Raimondo Poincaré, appena le sue funzioni presidenziali saranno finite, parteciperà ancora alla vita politica francese. Egli ha infatti informato il Comitato repubblicano della Mosa che si sarebbe messo a sua disposizione per rappresentarlo dinanzi al Senato.

Infatti, le elezioni senatoriali dovendo aver luogo quando Poincaré, sarà ancora all'Eliseo, la lista che verrà presentata conterrà i nomi dei due senatori uscenti, Grosdidier e Deville. Per il terzo nome, invece del senatore Humbert che, a malgrado della sua assoluzione, non si ripresenterà, verrà messo il nome di Noel, deputato di Verdun, il quale cederà poi il proprio seggio a Raimondo Poincaré, quando questi, nel febbraio del 1920 avrà rassegnate le sue alte funzioni di Presidente della Repubblica.

La pressione americana e gli Alleati

La situazione non è sostanzialmente mutata da quella che s'è determinata dall'altro ieri dopo il monito del Governo inglese. Ed è sempre, dunque, una situazione estremamente delicata, che impone a tutti gli italiani la più riflessiva e ponderata considerazione di tutti gli elementi internazionali e nazionali che concorrono a formarla.

A chiarire taluni, importantissimi, di tali elementi sono intervenute nelle ultime ventiquattr'ore alcune notizie da Washington, delle quali è necessario tener conto perchè gettano una grande e decisiva luce su quanto si è internazionalmente svolto nell'ultima settimana. Un telegramma ufficiale dalla capitale americana infatti, dopo aver richiamato un comunicato della Casa Bianca di giorni or sono in cui si diceva che il consentire o l'indulgere alla irregolare occupazione di D'Annunzio equivarrebbe a incoraggiare le rivendicazioni arbitrarie greche rumene e perfino tedesche, annullando l'autorità della Conferenza, avverte che il punto di vista espresso in questo comunicato sarà seguito da un'azione diplomatica a Londra e a Parigi; e, precisamente, e subordinatamente. Il punto di vista d'azione degli Stati Uniti nelle attuali contingenze e in presenza di tali pericoli, sarebbe secondo il telegramma da Washington quello di « considerare l'opportunità di sospendere ogni aiuto agli Stati d'Europa se le decisioni della Conferenza non fossero fatte rispettare ».

Il telegramma da Washington è del giorno 4, e il comunicato a cui si richiama è del giorno 2. Il monito da Londra, al Governo italiano è del giorno 5, posteriore dunque al pubblico annunzio della decisa azione diplomatica americana. E, senza pericolo di incorrere nella errata logica del *post hoc ergo propter hoc*, si hanno ragioni più che sufficienti per credere che l'azione diplomatica nel tempo stesso che era annunziata era già bell' e iniziata ed era un fatto compiuto, del quale una immediata conseguenza è stato il monito inglese al governo italiano.

Siamo dunque, per indubbi e del resto molteplici segni, in presenza di una precisa azione degli Stati Uniti che non crediamo di esagerare aggiungendo che assume le forme di vera e propria pressione come del resto esplicitamente si rileva dalla dichiarata minaccia di sospendere ogni aiuto agli Stati d'Europa nel caso che essi mostrino debolezze o indulgenze nel far rispettare i deliberati della Conferenza. Una simile pressione risulta esercitata oltre che a Londra anche a Parigi, sebbene finora — contrariamente alle voci corse — non risulta che il governo francese abbia fatto o abbia intenzione compiere alcun passo del genere di quello compiuto dal governo inglese. Risulterebbe invece che il Governo francese, appoggiato in ciò dalla maggiore e meglio pensante parte della sua pubblica opinione, non smette di considerare con solidale interesse le questioni italiane, per le quali continua ad adoperarsi, resistendo alla pressione americana. Ora, se si considera che non è soltanto l'Italia, ma, sono in proporzionale misura anche l'Inghilterra e — assai più ancora — la Francia, ad aver bisogno dell'aiuto economico e finanziario degli Stati Uniti, e se si richiama su questo argomento l'esplicita dichiarazione fatta da Lloyd George e da Clémenceau all'on. Tittoni a Claire Fontaine che cioè il loro appoggio non sarebbe potuto andare « oltre al punto di là dal quale essi si possano trovare in aperto conflitto con Wilson », se si considera tutto ciò si ha quanto basta per non lasciarsi andare ad eccessive illusioni, e per spiegarsi — diciamo limitatamente spiegarsi, senza intendere con ciò di arrivare ad alcuna giustificazione — l'atteggiamento assunto dal governo inglese, e all'inverso per apprezzare le difficoltà delle resistenze francesi a nostro favore, e la conseguente misura del grato animo che noi dobbiamo per esse alla Francia nel grave momento che volge.

Molta altra sussidiaria ma non per ciò meno importante luce getta inoltre al telegramma americano, l'inciso con cui esso conclude. [illegible] che il suo tono secco e duro per altro escludeva, ma che potevano nascere da un supposto o supponibile stato precario della politica americana in forza della grave malattia del Presidente, il dipartimento di Stato informa infatti la stampa che la malattia del Presidente non arresterà affatto i lavori della Conferenza, i quali — ha cura di aggiungere — saranno diretti dal Dipartimento stesso *secondo le idee e le direttive che esso ben conosce*. Se anche, dunque, la malattia del Presidente dovesse totalmente impedirgli ancora di prendere personalmente parte agli affari, avremmo in sua vece i suoi fiduciari del Dipartimento, i quali fin da ora espressamente dichiarano di agire in pura e semplice qualità di fiduciari, con direttive prestabilite, insorpassabili, e senza quella facoltà di movimento o di mutamento che sola la mente direttiva potrebbe arrogarsi, se fosse presente...

L'attitudine della Francia

PARIGI, 7.

I rapporti tra il Governo francese e la Delegazione italiana continuano cordialissimi. Non c'è più nessuno in Francia che non sia convinto della necessità di una unione intima con l'Italia.

L'Italia può quindi contare che la Francia continuerà ad adoperarsi per una soddisfacente soluzione della questione adriatica.

Si ritiene però che questa sarebbe facilitata se D'Annunzio comprendesse che il significato ideale del suo gesto è ormai compiuto ed esaurito e lasciasse il posto ad un generale italiano.

[illegible]

La salute di Wilson

Leggiero miglioramento

PARIGI, 7.

Le notizie sulla salute di Wilson ricevute ieri all'Hôtel Crillon dove risiede la delegazione americana della pace, sono poche, ma più rassicuranti di quelle della vigilia. L'ultimo bollettino dice che il Presidente ha passato una notte assai buona e che si spera in un miglioramento. L'appetito e il sonno dell'infermo migliorano. Il bollettino specifica: «Si nota un miglioramento leggiero ma non decisivo ». Ciò che vuol dire che il Presidente non è ancora fuori di pericolo. Infatti nel suo *entourage* non si dissimula la gravità del suo stato e la pittoresca espressione inglese usata alla Casa Bianca « still skating on the ice » che vuol dire: ancora scivolante sul ghiaccio, lo lascia chiaramente trasparire.

Ieri tre nuovi specialisti neurologhi hanno tenuto un consulto. Il celebre specialista Bercum è tornato a Filadelfia donde però si mantiene in costante comunicazione telefonica col medico particolare del Presidente, Grayson. E' stato nuovamente chiamato anche l'oculista di Wilson che avrebbe constatato l'ottimo stato della vista dell'infermo. Il fatto che il rinomato oculista sia stato frequentemente chiamato a consulto, lascia l'impressione nei circoli ufficiali americani che la malattia sia più grave di quanto si è detto e che la prostrazione sia stata accompagnata da un leggiero attacco di paralisi facciale. Prostrazione nervosa è infatti l'espressione dei bollettini medici esposti alla Casa Bianca e trasmessi all'Hôtel Crillon di Parigi.

All'Hôtel Crillon regna tuttavia viva inquietudine culminata con l'improvvisa partenza del colonnello House che si è imbarcato ieri a Brest sul *Great Northor* nave americana rapidissima che gli farà compiere la traversata in cinque o sei giorni.

L'opinione del colonnello House

Il colonnello House nell'accomiatarsi da Clémenceau, da Pichon e da Tardieu che erano andati ad accompagnarlo alla stazione si è mostrato molto dolente di dover lasciare così inopinatamente Parigi e l'Europa ove si trovava da circa 10 mesi. Il dovere e l'amicizia, ha detto, mi richiamano in America, ma spero di tornare presto.

Interrogato dai giornalisti sulle conseguenze politiche della malattia di Wilson, il colonnello House ha lasciato intendere [illegible] Lega delle Nazioni sarà probabilmente convocata a Parigi. Quanto alle conseguenze sulla più o meno sollecita e sicura ratifica del trattato, il colonnello House si è dichiarato convinto che il trattato di pace sarà ratificato dal Senato anche se l'impegno anglo-americano per la protezione della Francia dovesse essere oggetto di riserve.

Che farà il Congresso americano?

Che cosa farà il Congresso americano durante il lungo periodo di assoluto riposo che i medici hanno imposto al Presidente? Già si annuncia che il segretario di Stato Lansing ha convocato per oggi il gabinetto in seduta straordinaria affinchè i ministri determinino la procedura da seguire per assicurare la continuità del potere esecutivo. Secondo i corrispondenti francesi da Washington il Congresso non vuole essere costretto a dichiarare formalmente che il Presidente è incapace del disbrigo degli affari. Ciò potrebbe infatti costituire un precedente pericoloso di cui un congresso di uomini di partito potrebbe avvalersi in seguito per cacciare dal suo posto un Presidente che non gli andasse a genio. D'altra parte nel Senato e nella Camera dei rappresentanti non mancherebbe certamente chi potrebbe assicurare il Congresso di essersi condotto indegnamente dichiarando la vacanza del potere esecutivo anche se il Congresso avesse il diritto legale di compiere questo passo.

E' dunque probabile, come hanno dichiarato a Washington al corrispondente dell'*Echo de Paris*, che un funzionario governativo riceva la commissione di chiedere alla Corte Suprema l'ordine per il vice presidente Marshall di assumere il potere esecutivo.

Un retroscena su Fiume

La scrittrice inglese, Diana Watts, che ha compiuto continua opera, nel suo paese e negli Stati Uniti, per far conoscere il valore della guerra italiana e riconoscere le aspirazioni nazionali adriatiche, pubblica contemporaneamente in due riviste, una inglese e una americana, un articolo in difesa della italianità di Fiume.

« E' venuto il momento in cui tutto quanto è forte e giusto, è leale e onorevole in Inghilterra ed in America debba opporre la sua protesta contro l'ingiustizia di cui l'Italia è stata vittima.

Le radici di quest'ingiustizia si trovano principalmente nell'ingordigia di danaro di una Compagnia americana, la quale ha ottenuto grandi concessioni di miniere di rame che non sono state ancora sfruttate, nella Serbia e nella Croazia.

Questa Compagnia è stata organizzata dal mr. Vanderlip, e il suo rappresentante sbarcò a Genova il 9 luglio di quest'anno con pieni poteri di effettuare l'acquisto di un terreno di dieci chilometri quadrati che conduce da Fiume alle miniere della Croazia. Per facilitare il trasporto del minerale, Fiume è un porto molto ambito dal punto di vista americano. I croati che pretendono Fiume sono pronti a concedere il terreno agli americani in cambio dell'appoggio alle loro pretese.

Di questa sopraffazione mercantile il governo americano — o piuttosto il Presidente Wilson — è complice, e sia detto a nostra vergogna, il Governo inglese finge di non vedere.

Tutte queste mene agiscono senza la minima considerazione per i diritti dell'Italia, ma è ancora tempo di impedire la stratificazione di queste transazioni sotterranee per mezzo della pressione forte dell'opinione pubblica sulle discussioni del Consiglio Supremo ».

I croati e la situazione fiumana

Un messaggio di d'Annunzio alle popolazioni croate

FIUME, 6.

Il Comando ha fatto lanciare tra le popolazioni della Croazia il seguente messaggio: Al popolo della Croazia e del retroterra fiumano! — E' l'ora di dire la verità, tutta la verità, al di sopra dei Governi che la nascondono al loro popoli per interesse e paura.

I popoli italiano e croato sono vittime di un infernale intrigo finanziario, che mira a mantenerli nemici seminando fra essi malintesi e menzogne, allo scopo di sfruttarli entrambi.

L'Adriatico è un mare latino sul quale gli Slavi hanno pieno diritto di libero sbocco economico per i loro commerci: e l'Italia è lieta non solo di concedere, ma di assicurare e proteggere, con la sua potenza militare e civile, la libertà di tale sbocco a tutte le stirpi del retroterra. *Perciò Italiani e Slavi hanno l'urgente interesse comune d'impedire che altre nazioni non adriatiche prendano stanza in un mare ad esse estraneo, turbandone la prosperità e l'armonia.*

Orbene, questo pericolo è oggi vicino, sotto pretesto di una artificiosa Lega delle Nazioni, che vorrebbe stendere la mano sul porto di Fiume: Lega dalla quale i popoli sono assenti, che non ha saputo e non saprà mai difendere alcun piccolo popolo, perchè essa fu inventata dai banchieri ebrei internazionali quale maschera alle loro speculazioni contro tutti i popoli del mondo.

Sono essi, quei banchieri senza scrupoli, che hanno inventato le questioni fra Italiani e Slavi, che vi hanno dipinto un'Italia famelica delle vostre terre e delle vostre ricchezze; un'Italia che vorrebbe Fiume unicamente per strozzare il vostro commercio marittimo.

Invece l'Italia, forte ormai della sua vittoria e generosa verso i vinti, non domanda che il trionfo del suo diritto geografico e linguistico, raccogliendo i suoi figli irredenti a Fiume e in Adriatico entro i confini naturali che impediscono ogni offesa dagli Slavi contro l'Italia, come dell'Italia contro gli Slavi.

L'Italia — e per essa il Comando di Gabriele d'Annunzio e il Consiglio Nazionale di Fiume — è risoluta a difendere contro chiunque l'annessione alla Madre Patria di questa italianissima città, proclamata con plebiscito fin dall'anno scorso; *ma è in pari tempo pronta ad assicurare le più sincere ed ampie garanzie per il libero transito e sviluppo, attraverso il porto dei nostri traffici commerciali.*

L'Italia lo vuole nell'interesse medesimo di Fiume, e per consolidare la pace con tutti i popoli danubiani, compreso il Croato, a favore del quale l'Italia vedrà volentieri sorgere nuovi porti slavi nel Quarnaro a sud di Fiume.

Le garanzie che vi offre e vi darà l'Italia, saranno sempre più liberali e più durevoli — perchè difese da un grande popolo — che non quelle promesse dall'effimera Lega dei banchieri cosmopoliti.

Essi, con la complicità del vostro Governo, sono già riusciti a vulnerare la vostra indipendenza economica, insidiandovi quella politica. Sono padroni ormai delle vostre industrie, delle vostre banche, delle vostre ferrovie, delle vostre terre; hanno accaparrato tutto presso di voi: persino i giornali, la finanza e l'avvenire.

Oggi quei banchieri, inviperiti perchè l'Italia di d'Annunzio rifiuta di vendersi anch'essa, vi spingono a violare i nostri diritti per meglio calpestare anche i vostri, a rischio di una nuova guerra, feconda per essi di nuove speculazioni.

Ed in compenso di ridurvi a loro mercenari, pretendono di togliere col vostro aiuto, Fiume all'Italia, ma per monopolizzarla essi medesimi non già per darla a voi!

Ribellatevi dunque, o popoli della Croazia, contro l'intrigo che vi sfrutta! Reclamate dal vostro Governo di non farsi strumento d'ingordigie straniere! Riconoscete i diritti d'Italia, perchè l'Italia riconosca i vostri, e venga dissipato ogni malinteso tra voi!

Viva Fiume Italiana! Viva [illegible] liberi! Viva la pace italo-slava, [illegible] di prosperità comune!

I jugoslavi non attaccheranno Fiume

Una lettera del Sindaco al Papa

FIUME, 4.

Un impiegato ferroviario, giunto oggi, tra non poche difficoltà, da Zagabria a Fiume, mi riferisce quanto segue a proposito della situazione e degli umori che regnano nella ex capitale croata:

« Quelli che si sforzano di tener desta l'agitazione per la questione di Fiume sono i croati del litorale, i cosidetti « fuggiaschi ». Essi mettono in giro le voci più allarmanti e tendenziose su persecuzioni, arresti e incendi a danno dei croati di Sussak e Fiume. Parecchie centinaia di questi fuggiaschi si sono annunziati quali volontari per un'azione contro le truppe di Gabriele d'Annunzio. E' stato tenuto ancora un comizio « pro Rijeka » (Fiume), pretendendo gli oratori un'azione militare da parte del Governo. Il comizio fu un po' movimentato, perchè alcuni socialisti interruppero gli oratori gridando: « Il principale nemico lo abbiamo in casa ». Un oratore disse che Fiume non è affatto perduta, perchè Wilson, dopo l'impresa dannunziana, è ancora più ostinato e fervente fautore degli interessi jugoslavi.

« Del resto, le condizioni interne del nuovo regno non sono troppo rosee. La maggioranza del paese è contraria alla dominazione, ma sopra tutto ai metodi serbi. Ci sono anche dei movimenti operai. A Zagabria il tram non funziona perchè lo sciopero dei tramvieri, che dura già da dieci giorni, non è stato ancora composto. Appena ieri ebbe fine lo sciopero dei tipografi che impedì che i giornali uscissero da sei giorni a questa parte.

« Secondo un'informazione molto attendibile, è assolutamente escluso che i jugoslavi attacchino Fiume. Anzi i soldati jugoslavi che si trovano lungo la linea d'occupazione hanno avuto l'ordine di non fare alcun atto che possa significare provocazione. Del resto è presumibile che, data la difficoltà della situazione interna, i jugoslavi non si arrischino a nessuna impresa, tanto più perchè i popoli che circondano la Jugoslavia, incoraggiati dall'esempio dannunziano, potrebbero, in caso di spostamento di truppe, attaccare il nuovo regno e riprendersi quei territori che sono stati loro tolti ».

Il giorno successivo all'entrata delle truppe dannunziane, si allontanò da Fiume il parroco dott. Giovanni Kukanic assieme all'abate mitrato e a due cappellani, lasciando la parrocchia in balìa di sè stessa. Ora il sindaco dirige al Papa una lettera in cui rileva l'arbitrio del gesto del parroco il quale si è allontanato da Fiume contrariamente alle disposizioni del diritto canonico e con uno scopo evidentemente politico: quello cioè di voler dimostrare che a Fiume anche i preti croati sono perseguitati. Il sindaco osserva che in città le condizioni sono del tutto normali, e che nessuno dei preti croati rimasti in città è stato toccato. Il sindaco aggiunge che il gesto del parroco rende ancor più evidente quanto sia assurda e ingiustificata la dipendenza del clero di Fiume dall'ordinariato vescovile di Segna e reclama ancora una volta l'istituzione a Fiume di un vescovato indipendente o l'aggregazione di Fiume ad una diocesi italiana.

Bellentoh.

Augusto Murri a Fiume

FIUME, 6.

Nella di nuovo in città. Continua l'arrivo di volontari isolati e di personalità: fra queste ultime, è giunto stamane il prof. Augusto Murri, che era stato preceduto da una calorosa lettera di adesione [illegible] a d'Annunzio. [illegible]

CRONACA DI ROMA

I nuovi laticlavi romani

Nella odierna infornata senatoriale la Capitale è rappresentata da sei spiccate personalità: Adolfo, Adolfo Apolloni, Guglielmo Mengarini, Carlo Santucci, Luigi Boncompagni, Giovanni Antonio Vanni, Giovanni Ciraolo.

Diamo di ciascuno di essi il relativo profilo.

Adolfo Apolloni

Popolarissimo a Roma — di cui è degno figlio in tutta la ideale e più nobile espressione della parola — Adolfo Apolloni, Sindaco della capitale, entra nell'Alto Consesso fra un unanime coro di compiacimento. E indubbiamente nel Senato egli porterà la stessa signorilità di maniere, la stessa elevatezza di mente, lo stesso purissimo patriottismo, che ha rivelati sedendo al palazzo senatorio in Campidoglio, elevato al delicato e difficile ufficio di primo magistrato cittadino.

Quando, nel 1914, egli fu eletto, con imponente votazione, consigliere comunale, e il sindaco senatore Prospero Colonna lo volle accanto a sè in Giunta, Adolfo Apolloni chiuse senz'altro il suo studio di scultore — il tempio sacro all'arte prediletta — per dedicare tutta la sua attività giovanile ed ogni ora della sua giornata alle cose del Comune: ed allorchè — nei primi aspri mesi della guerra europea — don Prospero Colonna gli lasciò la direzione del Comune, richiamato alle armi, egli rivelò non comuni attitudini di amministratore.

Non minore operosità egli, poco dopo, portava in via Torino, chiamato a presiedere il Comitato di Organizzazione civile durante la guerra. Nutrito di erudizione varia, dotato di una fibra di acciaio, aperto ad ogni più moderna concezione della beneficenza, animato da un fervore di patriottismo e di civismo che fu sempre in cima ad ogni suo pensiero, Adolfo Apolloni fu, per parecchi anni il presidente ideale che, pur lasciando libero campo alle iniziative individuali dei propri cooperatori, di ogni cosa vuol essere informato, e a tutto il complesso lavoro intende dare una sua personale impronta, perchè riesca armonico ed organico. Chiunque lo vide all'opera imparò ad ammirarlo ed amarlo. E la popolazione di Roma non poco deve a lui per il bene che il Comitato di organizzazione civile fece, per l'aiuto efficace che diede al consolidamento della resistenza interna, pur nelle ore più gravi e paurose.

Di non minore energia, di altrettanto spirito d'iniziativa, egli diede prova in questi ultimi mesi, da che il Consiglio lo volle elevare all'ufficio di sindaco. Affabile con tutti, disposto ad ascoltare tutti, pieno di garbo e di tatto, conquistò non pure l'affetto di amici e di avversari e dei funzionari ma anche la spontanea ammirazione e la simpatia della popolazione, specie delle classi meno fortunate, che intuirono in lui il vero protettore, il difensore contro ogni sopraffazione, il persecutore d'ogni vampirismo.

E la popolazione ammirò non meno la sua fermezza e la sua prontezza di decisioni nelle tristi ore delle sommosse violente e minacciose provocate dai caroviveri; onde universale fu allora il convincimento che massima parte del merito spettasse a lui, al suo intervento, ai suoi sforzi, alle sue provvidenze, se la Capitale non fu turbata da avvenimenti gravissimi.

Ricordiamo solo che gli stessi componenti la Camera del Lavoro, i quali in quei giorni lavorarono con lui, riconobbero nel loro manifesto l'alta serenità e lo spirito di giustizia portato nei dibattiti dal Sindaco di Roma.

Il Re ed il Governo hanno pertanto compiuto atto di giustizia, dando all'illustre primo magistrato di Roma un solenne riconoscimento dell'opera sua preziosa e giudiziosa.

E la popolazione intera, senza distinzione di partiti e di classi, si compiace dell'onore fatto al suo Sindaco, all'uomo attivo, all'artista egregio, il quale, un giorno, fieramente affermava — a chi forse lo aveva scambiato per un grosso industriale e magari per uno... sfruttatore — avere egli solo stabilimento il proprio cervello ed unici operai le dieci dita delle sue mani.

Guglielmo Mengarini

E' fra i più illustri scienziati italiani. Assistente del prof. Blaserna, nel 1893, eseguì nell'Università di Roma il primo corso di elettrotecnica, nello stesso anno in cui lo iniziava a Torino il prof. Ferrari.

Fu assunto, sempre nella Regia Università di Roma, quale professore straordinario e quindi stabile, nel novembre del 1904.

Nel 1890, quando le applicazioni elettriche erano ancora allo stato rudimentale e non andavano quasi più in là delle pile e dei campanelli elettrici, ideò il progetto per il trasporto delle forze idriche da Tivoli a Roma di 2000 HP. a 5000 Volt, che fu anche la prima trasmissione elettrica eseguita al mondo.

Il progetto veniva in seguito approvato per decreto reale e in occasione della solenne inaugurazione avvenuta l'11 luglio 1892, Mengarini riceveva da ogni parte attestazioni di lode e simpatia, fra le quali va ricordata specialmente quella tributatagli da un gruppo di scienziati inglesi, con a capo il noto Lord Kelvin.

Ha diretto i servizi della illuminazione elettrica della Società Anglo-Romana, creando un impianto fra i migliori e più ammirati, servito poi di modello a tanti altri impianti italiani.

Nativo di Roma, ha tutte le caratteristiche degli autentici romani: gioviale nello spirito e nelle maniere, gode d'una ben meritata popolarità. E' stato un fervente propagandista degli sports marinareschi. Anche domenica l'abbiamo veduto alle regate del Tevere, al timone della nave ammiraglia dei canottieri *Tevere-Remo*.

Guglielmo Marconi ha per lui amicizia fraterna ed a lui confidò i primi esperimenti che dovevano condurlo alla celebrità.

Guglielmo Mengarini, senatore del Regno, resterà ad ogni modo il popolarissimo «professore», il socio ricercato per condurre a-gni iniziative del Circolo Artistico Internazionale; il conferenziere interessante e rivelatore delle ultime scoperte delle luci nuove; insomma il Mengarini, senza orpelli e senza vanagloria, al quale tutta Roma vuole assai bene.

Carlo Santucci

Pochi uomini, al pari del conte Carlo Santucci, pur militando con intransigenza non aspra ma irremovibile in un campo, hanno saputo imporsi non solo, ma farsi amare dagli avversari per la rettitudine di una coscienza adamantina, per la sincerità dei convincimenti, per la equanimità dei giudizi e per la signorile gentilezza di modi. Nei momenti più nervosi di una discussione, egli ha sempre saputo recare una nota sobria, elevata, serena, ascoltato con generale deferenza.

Cattolico convinto e fervente, capo del gruppo cattolico al Consiglio comunale, avvocato concistoriale, avvocato del tribunale della Sacra Ruota, Carlo Santucci — specie in questi ultimi anni — nelle giornate di gloria, di ansie, di entusiasmi della nostra guerra, ha saputo dimostrare come Fede e Patria possano avere un culto profondo nel cuore; e si rivelò, nella condotta, nelle manifestazioni, nella scuola, italiano nell'intimo dell'animo e innamorato della sua patria.

Attualmente è anche Presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di Roma, e del consiglio dell'Ordine degli avvocati, ed appartiene alla presidenza di numerose istituzioni professionali e di beneficenza: ovunque egli porta rettitudine, sentimento della propria responsabilità, onestà di propositi, spirito di giustizia e di tolleranza.

Dotto, studioso, lavoratore indefesso, godendo larghe simpatie, si era fatto il suo nome quale probabile candidato del Partito Popolare italiano in uno dei collegi politici di Roma. Gli si sono invece schiuse le porte del Senato del Regno, ove egli entra, cattolico convinto, tranquillamente, a capo alto, proseguendo diritto per la sua via rischiarata dagli ideali di religione e di Patria. È con l'entrata sua e di Adolfo Apolloni, al Senato siederanno così ben otto consiglieri comunali:

Santucci, Apolloni, don Prospero Colonna, Lanciani, Marchiafava, Tommasini, Giordano-Apostoli, Cruciani-Alibrandi.

Luigi Boncompagni

Rappresenta la nobiltà romana, il patriziato che ha dato alla guerra gloriosa d'Italia tanta bellezza di giovanili entusiasmi e tanta purezza di sangue generoso; e rappresenta anche quella nobiltà che, già ligia al Pontificato politico, si tenne a lungo appartata, sdegnosamente, subendo il fatto compiuto senza rassegnarsi; ma che, poco a poco, ha finito con l'accettare il nuovo ordine di cose, e fare atto di leale adesione alla Monarchia italiana.

Di acuta intelligenza e di vasta cultura, fu per molti anni consigliere comunale di Roma, dimostrando una salda preparazione per lo studio dei problemi amministrativi.

Gode molte simpatie ed è uomo benefico.

Giovanni Antonio Vanni

E' un nome che ha saputo essere contemporaneamente uomo di parte e studioso. Ideatore, organizzatore e capo di quel blocco popolare che ebbe a proprio esponente amministrativo Ernesto Nathan, il comm. Vanni, liberale democratico diremo così di razza, al partito diede tutte le sue febbri e le sue energie di lottatore, tutti i suoi entusiasmi di organizzatore, pure sapendo conservare una serenità di pensiero, una affabilità di modi, una equanimità di giudizio sugli avversari, da conservarsi anche fra i più accesi di queste personali simpatie.

Assessore durante il Sindacato Nathan si dedicò con particolare amore e con [illegible] za di vedute alla redenzione dell'Agro Romano, forse troppo dimenticato o negletto per il passato, compiendo tutta una serie di lavori, di progetti, di [illegible]

E durante lo svolgersi di questa attività A. G. Vanni trovava il tempo per assolvere con rigida coscienza del dovere, alle faticose cure del suo ufficio di Consigliere di Stato.

Elevandolo al laticlavio si è reso omaggio ad un uomo di fede e di lavoro. Se pure avversario politico chi lo conosce non può che felicitarsene.

Giovanni Ciraolo

Fra i più giovani e... i più eleganti senatori, Giovanni Ciraolo — venuto dal giornalismo — porta a Palazzo Madama un'altra fervida operosità, di cui ha dato lunga prova nel coadiuvare prima il compianto senatore conte Della Somaglia, presidente generale della Croce Rossa Italiana, e nel presiedere oggi alla massima nostra istituzione di beneficenza.

Calabrese di nascita, può oramai considerarsi romano perchè a Roma si è svolta sempre la sua attività, dopo una breve parentesi di vita parlamentare. Studioso di scienze e di giurisprudenza, Giovanni Ciraolo, ancora giovanissimo, ventenne appena, dava alle stampe un notevole studio sulla delinquenza femminile, e si dedicava con speciale predilezione a studi di sociologia ed al giornalismo.

Ma la migliore parte di sè diede alla Croce Rossa, cui da oltre venti anni consacra ogni suo pensiero, tanto che ebbe ripetutamente ad essere premiato e additato ad esempio. Il conte Della Somaglia, il conte Frascara, Renzo Rossi, quanti nella patriottica ed italianissima istituzione ebbero parte preponderante, ammirarono la sua attività mai depressa, il suo entusiasmo sempre rinnovantesi. E perciò lo amano, anche perchè egli è cortese, buon parlatore, carattere gentile, che cela l'energia ferrea del suo temperamento.

Congresso laziale dei Combattenti

Domenica 12 ottobre sarà tenuto in Roma il 1.o Congresso Regionale dei combattenti del Lazio e dell'Umbria.

L'ordine del giorno reca: Propaganda ed organizzazione; Azione agraria e sociale «Opera Nazionale dei combattenti»; Azione politica; Creazione ed elezione del Comitato regionale; Creazione e nomina del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Regionale d'Assistenza.

Il Congresso assumerà speciale importanza per il fatto che da esso dovrà emanare l'atteggiamento e conseguentemente la tattica elettorale per i prossimi comizi nel collegio di Roma e Provincia.

Avviso d'asta

Si rende noto che il giorno 14 ottobre 1919 alle ore 9 presso il Concentramento autocarri dell'Autoparco di manovra in Treviso, Porta Cavour, avrà luogo la vendita dei sottonotati materiali automobilistici, mediante asta pubblica:

Num.	lotti		
14	lotti	Fiat	18 P.
12	»	»	15 Ter.
1	»	»	18 BL.
8	»	»	18 BLR.

I materiali sono visibili nelle ore d'ufficio presso il suddetto Campo.

Le norme d'asta sono comprese nel bollettino pubblicato dalla Commissione superiore centrale visibile presso le Camere di commercio del Regno d'Italia.

Le offerte compilate su carta da bollo da L. 2 e contenenti un deposito cauzionale non inferiore ad 1/5 dell'importo dei lotti per i quali si concorre, devono essere presentate o spedite all'Ufficio amministrazione dell'Autoparco di manovra in Treviso, viale Trento e Trieste 18 in modo che giungano il giorno precedente a quello fissato per l'asta. Potranno essere personalmente presentate al presidente del seggio un'ora prima di quella fissata per l'apertura del, l'asta stessa nel campo di concentramento predetto.

Tutte le spese e tasse inerenti all'asta saranno a carico degli aggiudicatari.

Il capitano d'Amministrazione dell'autoparco di manovra: *Giulio Beltrame*.

DOMANI, 5. — S. Reparata.
Levata del Sole ore 6.14. Tram. ore 17.40
Levata della Luna ore 16.49. Tram. 4.47.
Ave Maria ore 18.

Il Congresso minerario

Stamane alle dieci ha avuto luogo l'inizio dei lavori del secondo Congresso minerario italiano.

Si procede subito alla costituzione dell'ufficio di presidenza e per acclamazione vengono eletti presidenti onorari i Ministri De Vito, Ferraris e Visocchi; vice-presidenti onorari i sottosegretari di Stato Cermenati, Sanjust di Teulada e Rulni.

Vengono pure confermati per acclamazione a presidente effettivo l'on. Ginori-Conti ed a segretario generale il prof. comm. Novaresi.

Sono nominati vice-presidenti l'ing. Erminio Ferraris, Parnisari, Capacci, avv. Giorgio Olivetti, ing. Giuseppe Orlando, Parodi Delfino.

Il cav. Olivetti, interpretando il pensiero di tutti i congressisti, rivolge parole di omaggio e gratitudine all'on. Ginori-Conti per l'illuminata e sincera attività spiegata in favore dell'industria mineraria e della Associazione.

L'Assemblea manifesta la sua adesione con applausi all'indirizzo dell'on. Ginori-Conti, che risponde con applaudite parole di ringraziamento.

Assume ora la presidenza l'ing. Erminio Ferraris, il quale, dopo la comunicazione fatta dal segretario generale prof. Novarese delle numerose adesioni pervenute, pone in discussione la questione sui monopoli.

Riferisce in merito l'ing. Umberto Savoia il quale illustra il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, confermando le deliberazioni prese dalla Federazione Mineraria in rapporto al progettato monopolio del mercurio, pur prendendo atto delle dichiarazioni del Governo che è suo intendimento rinunziarvi lasciando così libera l'industria, ritenuto però che tali dichiarazioni non furono finora consacrate in un atto finale di Governo, che revochi per questa parte il Decreto Luogotenenziale 18 novembre 1918 N. 1721 e che perciò l'industria cinabrifera in specie e quella mineraria in genere rimangono in uno stato di incertezza perniciosa al loro sviluppo, che dove invece essere tanta parte del risorgimento economico della Nazione, delibera di dare mandato alla Presidenza perchè renda noto ai Ministri competenti il voto del Congresso».

Prendono parte alla discussione l'ing. Capacci, avv. Bianchi Monzoni, ing. Deskovich e infine l'ordine del giorno è approvato.

Si passa ora al tema: *Questioni doganali ed economiche*, sul quale riferiscono l'ing. Sartori, che s'intrattiene specialmente sull'industria del zinco e del piombo, e l'ing. Parmisari sullo zinco. Parlano sullo stesso argomento l'ing. Racah, comm. Capacci, dott. Gaddi e il presidente Ferraris, dopo di che vengono approvati due ordini del giorno l'uno per la libera esportazione dei minerali di rame e per il dazio d'importazione sui cementi di rame con aumento proporzionale del dazio sul rame greggio e subordinatamente per esenzione d'imposte per 10 anni per i nuovi impianti presso le miniere di rame; e l'altro con cui il Congresso «considerando che è imminente la libera ripresa dei traffici internazionali che aprono l'adito alla concorrenza straniera in condizioni di grande disfavore per la produzione italiana; riafferma la necessità di equa difesa dell'industria mineraria nazionale in particolare chiede che, nella maggiorazione dei dazi della tariffa 1887 — di imminente applicazione come regime transitorio — sia tenuto preciso conto dei voti espressi nel 1 e nel 2. congresso minerario con opportuno riguardo all'attuale anormale situazione; e che — prima della attuazione della nuova tariffa doganale — venga sentita sulla determinazione da darsi dei prodotti minerari una delegazione della Federazione mineraria nazionale, la quale si uniformerà ai precedenti deliberati in materia».

La situazione elettorale nel Lazio

La torre di Babele

Diamo qui appresso il resoconto della riunione d'ieri sera promossa dai maggiorenti del partito liberale e dalla quale nettamente appare l'insanabile dissidio manifestatosi nel partito liberale romano ad opera di coloro che vogliono a ogni costo impostare la lotta elettorale sulla piattaforma dell'antiministerialismo. E' chiaro pertanto che due saranno le liste liberali che saranno lanciate al corpo elettorale del collegio del Lazio.

Altra importante riunione è stata quella della sezione di Roma dell'Unione Socialista italiana nella quale l'avv. Romualdi sostenne con vigore la tesi dell'alleanza con i partiti borghesi interventisti, ma Vercelloni ed altri difesero strenuamente la tesi dell'intransigenza o dell'alleanza coi soli repubblicani. Vedremo cosa deciderà l'apposito Comitato cui è stata conferita ampia fiducia.

Anche fra gli altri partiti le cose non procedono alquanto liscie: i radicali, come si sa, sono anch'essi divisi dall'antiministerialismo; i democratici costituzionali dondolano fra il sì e il no, i repubblicani nicchiano, si sbottonano, sicchè ancora pochi giorni ci separano dal termine utile per la proclamazione dei candidati e ancora non si conoscono non pure i *candidabili*, ma neanche i criteri delle varie liste.

Siamo in piena torre di Babele.

La costituzione del Comitato Laziale del Partito Liberale.

Ieri sera ha avuto luogo una grande riunione alla sala Pichetti, per l'organizzazione elettorale delle forze liberali di Roma e della Provincia ad iniziativa del Partito liberale di Roma di concerto con i consiglieri provinciali liberali.

Abbiamo notato fra i presenti i senatori Cencelli, Colonna Prospero, Corsi, Scaramella Manetti, Tittoni Tommaso, ed i consiglieri provinciali Paris, Morelli, Di Mattia, Baccelli Pietro, Salvati, Alibrandi, Sindici, Pais Sora, Marchetti, Montani, Laute della Rovere, Ludovisi, Carosi, Piccion Castiglione Umani.

Erano presenti inoltre tutti i delegati delle Associazioni liberali di Roma e Provincia sezioni del partito.

L'invito era stato rivolto inoltre a tutti i deputati scelti nonchè ai consiglieri provinciali anche degli altri partiti, dei quali abbiamo notato la presenza del prof. Orrei e del prof. Neuschuller, i quali sono intervenuti al solo scopo di prendere atto delle deliberazioni e riferire insieme ai loro partiti.

Ha inviato la sua piena adesione il cap. Scotti, presidente della Camera di Commercio di Civitavecchia.

Hanno scusato la loro assenza: Adolfo Apolloni, il deputato provinciale Cruciani Alibrandi e il consigliere provinciale Feroldi de Rosa.

Per l'Associazione commerciale, industriale agricola romana è intervenuto il cav. Sonnino.

Assunta la presidenza dal generale Bompiani, l'avv. Libotte ha riferito circa le deliberazioni prese ier sera dal Consiglio regionale del partito liberale nel senso di addivenire di accordo con i consiglieri provinciali ad una larga concentrazione delle forze costituzionali, auspicando una reale e fervida intesa con quei partiti, come il democratico costituzionale, il radicale ed il nazionalista, che dopo essere stati fervidi assertori della guerra intendono che i frutti della vittoria non sfuggano agli italiani dopo grandi sacrifici compiuti per la grande causa della civiltà. Ha riferito infine che secondo il pensiero della grande maggioranza delle Sezioni del partito liberale in tutta Italia, come risultato nella adunanza della Direzione del partito che ha avuto luogo ieri, è necessario per evitare scissure e facilitare una larga intesa, mettere da parte una pregiudiziale a favore o contro l'attuale Ministero, ed avere di mira unicamente gli alti interessi del Paese, il quale attende anelante una era di pace e di ricostruzione e non vuole dopo la guerra con i nemici esterni, affrontare nuove lotte intestine.

L'on. Federzoni ha dichiarato che i nazionalisti non potevano accedere a tale programma. Uguale dichiarazione hanno fatto i rappresentanti di tre Associazioni liberali, le quali rimasero in maggioranza nella deliberazione delle Associazioni aderenti al partito comunicato dall'avv. Libotte.

Il comm. Ludovisi a nome dei consiglieri provinciali liberali ha dichiarato di approvare pienamente il programma di azione del partito liberale enunciato dall'avv. Libotte, informando come egli ed i suoi colleghi conoscitori profondi dello stato d'animo degli elettori della Provincia e delle condizioni elettorali di questa, non potevano che pienamente riconoscere la necessità della fusione dei vari partiti liberali e democratici secondo i concetti sopra espressi.

L'assemblea ha quindi approvato tali direttive e si è proceduto, seduta stante, alla nomina del Comitato regionale che è risultato così composto: sen.ri Cencelli, Corsi, De Cupis, Guidi, Marchiafava e Sili; dei consiglieri provinciali: Alibrandi, Busi, Di Mattia, Magnani, Mauri, Marchetti, Pais e Rolli Isabelli per il partito liberale: Bompiani, Libotte, Guadagnoli, Flamini, Vecchiarelli, Novara e Grandi.

Subito sciolta l'assemblea si è riunito il Comitato ed ha nominato nel suo seno la Commissione esecutiva così composta: presidente generale Bompiani; membri: Cencelli, Sili, Marchiafava, Alibrandi, Libotte, Guadagnoli e Flamini segretario.

I riformisti

Ieri sera ha avuto luogo, con numerosissimo concorso di soci, l'assemblea dell'Unione socialista italiana per discutere sullo atteggiamento della Sezione romana in rapporto alle imminenti elezioni politiche. Presiedeva Balzarini.

Nella discussione si manifestarono tre tendenze: una per l'intransigenza assoluta, una per l'alleanza coi soli repubblicani ed una terza per una larga alleanza con i partiti interventisti. La discussione fu vivacemente appassionata; parlarono: Amaricci, Adomino, Franchia, Rosati, Buono, Gramiccia, Di Stazio, Romualdi, Susi e Vercelloni. A sintesi della discussione venne approvato il seguente ordine del giorno, presentato da Romualdi e Susi:

«L'assemblea dell'U. S. I., in merito all'atteggiamento della sezione di Roma, in rapporto alle imminenti elezioni politiche, da mandato alla Commissione eletta dall'assemblea perchè, nei limiti fissati dalla precedente deliberazione della Sezione, confermata dall'ordine del giorno del Congresso, provveda a tradurre in atto i possibili accordi con altri partiti ed organizzazioni che, soprattutto si propongono il raggiungimento della profonda rinnovazione interna del Paese».

La Commissione risultata eletta è composta di: Amaricci Odoardo, Rossi-Doria professor Tullio, Mucci Alighiero, Romualdi Giuseppe, Wanderlingh Giovanni, Pirani Quadrio e Rosetti Romeo.

Questa sera alle ore 21, riunione della Commissione nella sede sociale, via Uffici del Vicario, 15, p. p.

I radicali e le elezioni del Lazio

Mercoledì 8 corrente alle ore 21.30 nella sede dell'associazione radicale romana via Montecrone 82, è convocata d'urgenza l'adunanza dei Soci per ratificare l'opera della commissione e prendere le definitive deliberazioni in merito alla prossima lotta elettorale. Il presente annunzio valga di avviso per i Soci ai quali non potesse pervenire per l'urgenza della convocazione, il regolare invio.

Movimentato comizio a S. Cosimato

Colluttazioni e arresti

Per ieri sera era stato indetto a S. Cosimato un comizio elettorale promosso dal partito socialista. La piazza era straordinariamente affollata e custodita da numerosi plotoni di guardie e carabinieri agli ordini del vice-questore cav. Ripandelli e dei vice-commissari Allerocca, Amadori, Belli e Rossano.

Presiedeva il comizio il capitano degli arditi Giuseppe Mingrino il quale, dopo aver accennato alle questioni attuali, diede la parola all'avv. Russo, che parlò spesso interrotto da repubblicani e nazionalisti.

Ebbe quindi la parola il prof. Antoci, il quale scatenò una tempesta appena affermò che il principio mazziniano *Umanità* non fu compreso dai repubblicani durante la guerra.

Ne nacquero violente colluttazioni e scambio vivace d'invettive, sicchè il cav. Ripandelli ad evitare dolorose conseguenze ordinò i soliti squilli e così dopo varie cariche della polizia ai comizianti la piazza potè essere sgombra.

Durante le cariche della polizia dalla folla partirono varie sassate e qualche bastonata, sicchè cinque o sei tra guardie e carabinieri ebbero a riportare ferite e contusioni.

Comizio in Piazza Aracoeli

Domani mercoledì 8 alle ore 18 avrà luogo un comizio elettorale in piazza Aracoeli.

Parleranno il prof. Marino Lazzari per i nazionalisti e il prof. Fabrizio Cortesi per i liberali.

Presiederà il tenente Paolo Roccasarra.

La campagna romana

riavrà le sue caccie alla volpe

Una buona notizia per il mondo ippico romano. Torneranno le galoppate per la Campagna Romana: tornerà la caccia alla volpe essa pure sospesa per la guerra.

E' partito infatti alla volta dell'Inghilterra e della Scozia il marchese Casati per provvedere alla ricostruzione del distrutto canile e per acquistare cavalli da caccia per la Società e per conto dei soci privati.

Il nuovo sviluppo industriale a Roma

Questa volta si tratta di una grande Società che porta un forte contributo ed un grande impulso allo sviluppo dell'industria nazionale, impiantando un nuovo centro industriale qui in Roma. Ed è la Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi, che aggiunge, alle sue benemerenze verso la cittadinanza, questo merito, di fronte all'industria nazionale.

Si tratta, infatti, della costituzione, in questi giorni, da parte della Società Anglo-Romana e con il concorso di un altro noto ed apprezzato industriale romano, il cav. uff. Eugenio Ventura, della «Società Anonima per la fabbricazione di apparecchi a gas, industriali e domestici (Società A.G.I.D.), con un capitale di L. 1.200.000.

Fino ad oggi noi eravamo costretti a commettere all'industria straniera la maggior parte degli apparecchi occorrenti alle vaste e innumerevoli applicazioni del gas agli usi domestici e industriali, come cucine, fornelli, stufe, caldaie, scaldabagni, ecc. Da oggi, grazie alla Società A.G.I.D., per tutti questi apparecchi non saremo più tributari dell'Estero, con quanto vantaggio della economia nazionale, con quanto impulso per il nostro sviluppo industriale, che oggi s'impone, non è necessario più ormai ripetere. In particolare, avendo qui, in casa nostra, impiantata la fabbricazione di questi apparecchi, ci riuscirà più agevole foggiarli completamente rispondenti ai nostri usi e ai nostri bisogni domestici e industriali, sicchè ricaveremo dalla iniziativa della Società Anglo-Romana un vario ordine di vantaggi. Onde, nel dare il benvenuto alla nuova industria, ci è facile, come ci sembra logico, prevedere ad essa la migliore accoglienza da parte del mercato.

L'Anglo-Romana, dopo aver tenuto a battesimo la Società A.G.I.D., diverrà il primo cliente di questa, assorbendo così, in un primo tempo, la maggior parte della produzione della nuova industria, ed anche da questo punto di vista l'A.G.D.I. non poteva sorgere sotto migliori auspici, tali che le daranno uno slancio e finalità così vaste, quali difficilmente si possono soltanto supporre nonchè prevedere per una nuova azienda.

Se poi entriamo nei particolari, basta aver visitato gli impianti dell'A.G.I.D., in Roma, al viale Castrense n. 7, per rimanere assai favorevolmente impressionati per la tecnica distribuzione dei locali, per l'ordine minuzioso, per la funzionalità perfetta degl'impianti di macchinario,, talchè la nuova Società può bene essere citata ad esempio di attività e di modernità di criteri razionali, basati su una volontà sagace ed intelligente.

La Società Anglo-Romana, per assicurare il migliore incremento dell'A.G.I.D, ha voluto fornire ad essa anche il sussidio di elementi propri validissimi: fra tutti, l'ing. Giulio Via, il quale nella sua veste di consulente tecnico della nuova Azienda, è destinato a portare in essa il corredo della sua provata esperienza nel particolare ramo di attività tecnica; egli sta già studiando nuovi apparecchi e nuovi perfezionamenti, tali da influire, anche da questo lato, a vincere qualsiasi concorrenza.

La Direzione amministrativa e tecnica non poteva essere raccomandata a migliori mani: infatti a consigliere delegato della Società è stato designato il sig. Giuseppe Ventura ed a direttore tecnico l'ing. Leopoldo Paganelli, nome molto cognito nell'ambiente industriale italiano, dove ha largamente esperimentato la propria felice inventiva e la scrupolosità di costruzione.

Si può essere sicuri che, sotto tali auspici, e con tali competenze tecniche e amministrative, con gli appoggi ed i mezzi di cui dispone, la Società A.G.I.D. s'avvia al migliore avvenire con vantaggio reciproco dell'Azienda, dell'industria italiana e della clientela.

Coltellate in famiglia

Ieri sera il fruttivendolo Benedetto Ciagonti, che ha negozio in via della Vite num. 104, venne accompagnato all'ospedale di San Giacomo dal cognato Gaetano Pisano, perchè ferito piuttosto gravemente da un colpo di coltello ad un fianco. I sanitari trattennero il fruttivendolo in osservazione e la guardia di servizio trattenne, per interrogarlo, il Pisano che dichiarò in termini molto evasivo come il Ciagonti fosse stato accoltellato da uno sconosciuto.

La guardia, non troppo convinta, fece accompagnare da un suo collega il Pisano al commissariato di P. S. di Trevi.

Il vice commissario dottor Milizia si recò subito in casa del fruttivendolo, dove trovò la madre e la sorella del ferito forse più imbarazzate che costernate. Le donne diedero una nuova versione: e cioè che il fruttivendolo, che soffre di convulsioni epilettiche, durante una crisi era caduto e s'era ferito casualmente con un coltello che aveva in quel momento appeso al fianco.

Neppure a questa versione credette il funzionario che, indagando a dovere, accertò che il Ciagonti aveva leticato con la sorella e che era stata appunto la ragazza a ferirlo. Ella è stata arrestata.

A domicilio coatto

Il questore comm. Mori, preoccupandosi del continuo aumento dei reati contro la proprietà, ha proposto — e la Commissione provinciale ha approvato — l'invio a domicilio coatto di circa cinquanta pregiudicati, dei più pericolosi. Già otto di essi, sono stati tratti in arresto e inviati nelle varie isole: Pantelleria, Ustica e Ponza.

Sono: Lonzi Guido, di Luigi, abitante in via della Lungaretta n. 151 — Annibaldi Pietro, fu Augusto, abitante in via Candia 66 int. 1 — Pozzi Romolo, fu Marcantonio, dimorante in via dei Sardi, 32 — Renelli Umberto, di ignoti, abitante in via dei Genovesi, 32 — Orlandi Mariano, di Luigi, abitante in via Santa Bonosa, 25 — De Sanctis Francesco, fu Domenico, domiciliato al vicolo Moroni, 23 — Marchionni Italo, fu Gaetano, abitante in via S. Francesco di Sales n. 12 — Viviani Maurizio, fu Antonio, dimorante in via dei Volsci, 72.

La fine di una tragedia

E' morto il tenente Schipani

Alle 4 di stamane si è spento all'ospedale di San Giacomo — dopo un'agonia dolorosissima — il tenente del 16 regg. fanteria Francesco Schipani, da Catanzaro, che all'alba di domenica scorsa venne ferito con otto colpi di revolver dalla amante e cugina Teresa Schipani all'Albergo Lugano.

Dopo un apparente miglioramento che, tra la notte della domenica stessa e il mattino di lunedì aveva lasciato adito a qualche speranza di salvezza, il ferito si è andato aggravando così che ieri sera la catastrofe appariva già imminente. Essa è sopraggiunta — abbiamo detto — oggi di primo mattino.

Frattanto l'omicida continua ad essere latitante, cosa che potrebbe far ridere (tanto appare cieca e melensa la nostra pubblica — o ironia — sicurezza) se piuttosto non eccitasse, la più seria malinconia.

Un drammaccio al Vicolo Dritto

Storia turpe e volgare anche questa, storia di malavita, che ha avuto l'inevitabile epilogo: coltellate!

Eccola, nella sua schematica semplicità. Certo Stocchi, giardiniere, e certa Maria Cântari, cinque anni fa erano sposi. Non sappiamo se lo Stocchi, senza dubbio esperto nel suo mestiere, fosse altrettanto esperto come marito: se sapesse in sostanza curare, innaffiare, coltivare la pianticella dell'amor coniugale come sapeva curare, innaffiare, coltivare le piante del suo giardino. Fatto è che mentre sbocciavano con assidua vicenda i fiori nel giardino dello Stocchi, nel cuore della donna sbocciava il fiore del male: l'adulterio

Lo Stocchi se ne resè perfettamente conto all'improvviso, una sera, quando nell'ombra d'una strada deserta sorprese la sua Maria a colloquio con uno sconosciuto che adesso non è più tale perchè esattamente identificato nella persona di Giulio Palazzoli, calzolaio.

«Maria Cântari... fiore del mio giardino» balbettò il povero Stocchi. Ma non fece seguire nessun dramma, nessuna tragedia. Pensò, lo Stocchi, che dopo tutto alla donna erano sempre da preferirsi gli altri fiori del suo giardino; e la lasciò all'amante.

La coppia visse insieme due anni, non completamente felice perchè anche stavolta l'amore intiepidì nel cuore della donna, ma tuttavia senza inconvenienti. Un giorno però, in un diverbio, il Palazzoli vibrò una rasoiata sulla guancia di Maria e la sfregiò. Fu arrestato, processato, condannato. Ma intanto era scoppiata la guerra e, tolto dal carcere, il calzolaio fu inviato al fronte.

A Maria parve questa una liberazione. Ma, presto, trovandosi sola, senza protezione, senza aiuto, si vide costretta a «battere il marciapiede» in attesa di tempi migliori. E la fortuna parve arriderle, chè a furia di battere il marciapiede, trovò un uomo, un muratore, che la condusse seco a vivere maritalmente. Oramai Maria era contenta...

A guastare la sua contentezza, però, ecco di nuovo il Palazzoli che, già reduce dal fronte... come disertore, arrestato, condannato, era stato poi beneficato dalla amnistia. Egli andò difilato da Maria a pretendere ch'ella tornasse a vivere con lui.

— Tu sei matto! — gli disse la donna — Ora sto bene: e non mi muovo!

Palazzoli insistette, Maria Cântari fu irremovibile e allora il disertore maturò il proposito della vendetta. Tornò ieri dalla donna, le diede un appuntamento per la sera al vicolo Dritto. La donna andò, perchè la vita delle donne traviate è sempre piena di tentazioni irresistibili.

Andò: dunque: e Palazzoli le ripetè che la voleva bene, che la voleva ancora sua. E Maria a sua volta tornò e dire che oramai stava bene, che non voleva muoversi.

Il colloquio si fece via via più aspro. Ad un tratto il calzolaio afferrò la donna per i polsi, la colpì due volte, al petto e alla nuca, e poi che la vide cadere, fuggì.

La donna fu soccorsa da un certo Fernando Gorbi e trasportata all'ospedale di Santo Spirito: il suo stato è grave. Il calzolaio non si lascia ancora ritrovare.

Teatri di Roma

"Anfissa" di Andrejeff all'Argentina

Questa sera, al teatro «Argentina», la drammatica compagnia di Virgilio Talli riprende le rappresentazioni di *Anfissa*, dramma borghese in 4 atti di Leonida Andrejeff, nel quale, i simboli si mescolano alla realtà, in una poderosa ricostruzione di ambiente. *Non* v'ha dubbio che il nostro maggior teatro di prosa presenterà questa sera l'aspetto delle grandi occasioni.

Al NAZIONALE — Stasera si ripeterà la *Tosca* con la Orti Delutio, il Voglietti, le Soifuni ec., artisti di buon nome e di effettivo valore. Il maestro Mulè dirigerà l'orchestra.

Varietà eletta al "Margherita"

Entusiastico successo hanno ottenuto *Madiah Kaly*, suggestiva danzatrice indù, *La Parville*, stellissima, la *Cavalieri*, la *Di Rienzo*, *Maria e Dora*, etc. Stasera replica e domani, altri debutti.

Sala Umberto I

Festosa accoglienza ebbe ieri dal pubblico *Ketty Clary*, nel suo debutto. Applauditissimi i *Fiotti*. Entusiastico successo di *Fassio*.

Uno spettacolo senza pari all'"Apollo"

Tale può veramente dirsi lo spettacolo dell'*Apollo*, al quale stasera si aggiunge una attrazione veramente sensazionale: i famosi gladiatori *Bruscia* e *Maggio*. Prossimamente *Ophelia*, la straordinaria danzatrice classica. Dalle ore 24 in poi grandi *Soupers dansants*.

SPETTACOLI del 7 ottobre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del «Teatro Argentina» diretta da VIRGILIO TALLI
MARTEDI' 7 — Ore 21:
Anfissa
Dramma in 4 atti di L. TURGHENIEFF

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
MARTEDI' 7 — Ore 21 replica:
Come pioveva
'NA CAMERA AFFITTATA A TRE

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
MARTEDI' 7 — Ore 21 replica:
IL RE DI CHEZ MAXIM
operetta di C. Lombardo. Musica di M. Costa
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima»: Ore 21: *La vedova allegra*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bicaloli — Ore 21.15: *Grand Hotel*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima»: Ore 21: *La Principessa dei dollari*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *Tosca*.

VALLE — Compagnia del teatro celestino — Ore 21: *Miles gloriosus*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE. Salone Chiai il 16 ottobre ripresa dei *soupers dansants*. Prof. Robert e Signora.

Il concorso ippico di Merano

MERANO, 7. — Ieri si è svolta l'ultima giornata del concorso ippico e numeroso fu il pubblico che assistette alle gare. Presenziava l'on. Credaro. Compirono il difficile percorso dell'ultima gara 21 concorrenti classificandosi: 1. capitano De Cassandra; 2. tenente Ponti; 3. tenente Vecchio. La gara di elevazione fu vinta con m. 1.65 dal capitano Pignolone.

Gli spettacoli al "Valle,,

"Miles gloriosus,, di Plauto

Vorremmo che il pubblico romano seguisse nelle repliche di questo *Miles gloriosus*, che saranno numerose, l'esempio degli spettatori che ieri sera hanno affollato la sala del teatro «Valle». Sinimberghi e i comici della compagnia del Teatro Eclettico meritano dal pubblico romano questo riconoscimento del nobile sforzo compiuto per offrire degnamente una riesumazione di teatro latino, non solo interessante dal punto di vista culturale, ma divertente per sè stessa e vivace. Più divertente in fondo di quanto possa sembrare ai nostri lettori la favola della commedia che si dice in poche righe di giornale. La favola è tutta qui: un'avventura donnesca del soldato vanaglorioso Pirgopolinice aveva rapito al giovane Pleusicle il suo più prezioso bene rappresentato dalla dolce Filocomasio. I professori che commentano l'edizione critica del *Miles gloriosus* ci fanno a questo punto notare la squisita rarità di questo nome di donna, la cui desinenza è un diminutivo vibrante di desiderii di carezze. Sarà: ma credo che a nessuno di noi anche se la creatura del suo cuore avesse una voglia matta di banchettare con amici e amiche (chè questo vuol dire il nome messo da Plauto alla figura femminile) nessuno di noi, dico, si adatterebbe a spasimare d'amore per una signora Filocomasio. Ma queste sono inutili divagazioni di cui chiedo perdono. Pleusicle dunque mal sa rassegnarsi a perdere la sua Filocomasio. Ma per fortuna ha un servo fedele, che si chiama Palestrione il quale diventa per caso schiavo di Pirgopolinice e com'era devoto a Pleusicle si mette all'intero servizio di costui procurando alla coppia appassionata lieti abboccamenti e convegni per mezzo di un *foro* praticato tra la casa di Pirgopolinice e quella del suo vicino Periplecomeno. Ma come potevano dissetare l'ardore dei due amanti questi abboccamenti attraverso un buco! Sembra impossibile farvi passare persino il nome della *sweetheart*: Filocomasio! Nulla di più naturale quindi che i due amanti, non paghi del buco, commettessero delle imprudenze e che l'inganno fosse scoperto. Chi lo scopre è Sceledro, uno dei servi posto da Pirgopolinice a guardia di Filocomasio. (Proto mio, che ci posso fare? I nomi sono questi. Ribellarsi che giova?) Ma se Sceledro scopre, c'è Palestrione pronto a ricoprire. E infatti con la più o meno abile trovata di una gemella di Filocomasio della quale (sian rese grazie ai Numi!) Plauto non ci dice il nome perchè se ce lo dicesse e io da buon cronista dovessi riferirvelo, non so quali proporzioni assumerebbe questa nota, Palestrione riesce a sopire anzi e distruggere nell'anima di Sceledro la memoria della sua scoperta. Questa gemella di Filocomasio capita proprio nella casa di Periplecomeno appena giunta in Efeso: quindi nulla di più facile a Palestrione che far credere a Sceledro che quella che egli ha creduto Filocomasio non è lei, tant'è vero che: entri Sceledro nella casa di Pirgopolinice e vedrà la femmina che egli ha visto pur ora scendere dalla casa di Periplecomeno (pazienza, proto! Tutto passa quaggiù!) Ma Palestrione la sa lunga: e capisce che c'è poco da fidarsi con due amanti che non sono stati paghi al buco. Bisogna quindi avvisare ai rimedi più efficaci in vista di nuove imprudenze. E Palestrione decide la sua seconda beffa che consiste nel trar partito dalla debolezza di Pirgopolinice per le donne d'altri. In vista di questo Palestrione e gli altri inducono Pirgopolinice a licenziare Filocomasio e a accettare l'invito di una grande dama che essi fingono separata dallo sposo. Pirgopolinice abbocca: ma in luogo della donna che gli è stata promessa trova le busse.

Ho raccontato la tela perchè conoscerla prima di sentire la commedia ne facilita la comprensione.

Come appare dal racconto, questo *Miles gloriosus* consta di due motivi che si direbbero addirittura separati l'uno dall'altro; il primo è quello che abocca nella turlupinatura del povero Sceledro: il secondo è quello che ha per tema la beffa tramata alla vanità spavalda di Pirgopolinice. Questa duplicità di motivi che sembrano quasi estranei l'uno all'altro è la più grave mende della commedia plautina che ascoltammo ier sera: tanto più che a chi non abbia il testo sotto gli occhi sfuggono quei versi con cui Palestrione chiama vicino a sè i suoi amici e dopo aver perlustrato accuratamente la scena chiede il parere sulla condotta più opportuna da tenere per l'avvenire e ricordando la sua prima impresa stabilisce un sia pur tenue legame tra i due motivi della commedia.

Abbiamo detto già l'altro giorno che riducendo per il teatro latino qualcuna delle nuove commedie greche, gli autori romani arrivavano persino a fonderne due in una sola. La scarsa notizia degli originali greci dai quali sono derivate le commedie latine non ci consente di stabilire se i due motivi si trovassero insieme riuniti anche nell'*Alazon* greco su cui è stato modellato il *Miles gloriosus*. Ma è probabile che la *contaminatio* compiuta da Plauto abbia raccolto due spunti in una sola commedia. Spetta al Lorenz che è il più noto e accreditato esegeta della commedia plautina il merito di aver rinvenuto anche nel *Miles* le prove di questa *contaminatio* e i precisi punti di connessione tra gli elementi ascelizti e quelli integrali del dramma primitivo.

Ho detto che il *Miles gloriosus*, a giudicare almeno dal consenso del pubblico di ieri sera e dalle sue grasse risate ha ancora una sua vitalità. Ma qual'è la parte viva di questa commedia? L'intreccio, quello che i professori commentatori vantano nelle chiose del testo, francamente ci diverte assai poco. Quell'affare del buco nella parete se può sembrare una cosa allegrissima ai dotti raccolti a vivere la loro vita fra muraglie di libri e invocanti anche loro un buco nella parete con una Filocomasia dall'altra parte, a me sembra una puerilità e nient'altro: come ci divertiamo assai poco a veder le due gemelle creare l'equivoco entrando e uscendo da due case contigue. Preferiamo per divertirci gli intrighi delle ultime propagini di quello genere teatrale che ci vengono d'oltr'Alpe e preferiamo alle furberie di Palestrione quelle un poco più complesse e impreviste dei suoi ultimi nepoti che i più scapigliati vaudevillisti parigini incontrano sui marciapiedi dei boulevards.

Stringi stringi, quello che della commedia di Plauto ti diventa è l'erotismo di Pirgopolinice.

Quindi del protagonista della commedia, non pure la qualità essenziale che io fa un lontano progenitore del «Capitan Spavento»: si bene quella conferitagli dalla beffa di Palestrione per riuscire nel proprio intento. Ora, se questo passaggio in primo piano di un elemento che dovrebbe essere secondario nella figura di Pirgopolinice fa dimenticare e cancellare la sua speciale umanità quale dal titolo soprattutto ci è dato intravederla, segno è che, come abbiamo già detto, la figura di Pirgopolinice è tutta esteriore; una maschera, un guscio, senza dentro una vita.

Alla lettura della commedia, m'era parso che i servi vivessero con un risalto e una importanza maggiori di quanto nella realizzazione scenica non sia poi risultato.

Comunque il pubblico ieri sera ha seguito con viva curiosità le vicende della commedia plautina, ha applaudito allo sforzo degli attori; e come si è per lo più divertito è presumibile che nelle repliche che seguiranno la compagnia del Teatro Eclettico si veda ricompensata da una vasta affluenza di spettatori.

Se Sinimberghi avesse tradotto in versi il *Miles gloriosus*, avrebbe ottenuto effetti che gli vengono a mancare attraverso quella prosa numerosa che egli ha prescelto per la traduzione e che eleva a un tono di sonnolenta musicalità declamatoria anche quelle battute che nel latino di Plauto sono saporose di una schietta spontaneità popolaresca.

In quanto alla messa in scena, Caramba ha seguito la costumanza latina, creando lo scenario della commedia quale Vitruvio racconta che i latini avevano stabilito per la messa in scena delle commedie; e cioè una strada con due o tre case e due sbocchi. L'entrata a destra dello spettatore conduceva al foro. L'entrata a sinistra conduceva al porto o al paese straniero. Si sarebbe potuta ottenere facilmente una maggiore ricchezza di scenario: ma visto che è documentale questo tipo di apparato scenico per le commedie plautine, qualunque amplificazione o maestosità di messa in scena sarebbe stato un riprovevole arbitrio.

L'esecuzione fu lodevolissima da parte del Dondini la cui comicità apparve di larga vena, e non architettata proprio quale si può arguire che Plauto l'avesse immaginata per il suo Pirgopolinice. Lo Sterni ci sembrò fornire un troppo dignitoso atteggiamento alla figura di Palestrione che avrebbe dovuto risaltare più caricaturale, quasi quanto quello di Sceledro, cui il Pasetti ha dato una vita intensa e sghignazzante e se si vogliono seguire gli intendimenti del teatro romano, più buffonesca. Le figure femminili erano tutte intonate alla giocondità del quadro. Del che va resa lode alla Chiantoni, alla Frigerio e alla De Riso.

Da stasera incominciano le repliche.

FAUSTO M. MARTINI.

Un "Fort Chabrol,, a Napoli

Agenti revolverati da due pazzi

NAPOLI, 7. — Ieri sera al bureau dell'Hotel della Gare, in piazza Principe Umberto, si presentò un giovane provinciale unitamente alla madre. Entrambi avevano un aspetto stanco; il giovane chiese subito se vi fossero camere disponibili. Gli fu risposto affermativamente, e gli venne assegnata la camera N. 40 al terzo piano che ha un balcone in via Firenze. Madre e figlio salirono le scale andando ad occupare la stanza. Vi rimasero pochi minuti, poi discesero e finalmente rientrarono verso le ore 23. Poco dopo la mezzanotte si intesero alcune grida: «I ladri! carabinieri, agenti, accorrete!» Le frasi monche destarono una impressione enorme nel vicinato per cui fu un accorrere di gente alle finestre e ai balconi vicini. Si credette sul serio ad un audace colpo di malviventi e il sospetto fu ancora più avvalorato dalle detonazioni cupe di tre colpi di rivoltella che fecero accorrere maggior folla nei pressi dell'Albergo. Accorse anche il vice-commissario Perugino con le guardie Salvatore Rocca e Federici. Ma ben presto gli agenti ebbero a convincersi che non si trattava nè di ladri, nè di malviventi ma che si trovavano di fronte a dei pazzi. Giunti davanti alla camera n. 40 la trovarono ermeticamente chiusa e barricata di dentro. Fu picchiato più volte e nessuno venne ad aprire, mentre si gridava ancora al ladro. Per un momento le guardie tacquero e altri colpi di pistola echeggiarono sinistramente. Il folle si era avvicinato all'uscio ed aveva sparato tre revolverate ferendo piuttosto gravemente le guardie Rocca e Federici che dovettero essere trasportate all'Ospedale della Pace. Il commissario Perugino allora telefonò alla Camera centrale dei pompieri, i quali, accorsi con una pompa, cominciarono a buttare giù dell'acqua per impressionare i folli. Ma tutti i tentativi furono vani perchè il folle, che evidentemente aveva una buona scorta di proiettili, continuava a sparare. La lotta continuò fra i pompieri e il pazzo per circa tre ore. Finalmente i pompieri ricorsero ad uno stratagemma per ingannare il folle e vi riuscirono. Essi dal balcone del piano superiore calarono un lume a petrolio acceso, in un paniere, facendolo sballonzolare davanti alle vetrate della camera dei folli. Questi, credendo di essere ormai in dominio degli assedianti, si andarono a nascondere ai due angoli del balcone come al riparo. Nel frattempo i vigili Gallo e Siccardi abbatterono l'uscio e, penetrati nella camera, si gettarono addosso ai due disgraziati. Accorsero altri agenti e finalmente si poterono tradurre i due alienati negli uffici della Questura ove furono identificati per Pasquale Tommaselli di anni 30, e Antonia Foschini di anni 58, da Guardia Sanframondi. I due, bene legati, vennero finalmente, nelle prime ore di stamani, accompagnati al manicomio.

Lo scandalo annonario a Napoli

NAPOLI, 7. — L'ex-assessore per l'Annona avv. d'Ambra rivolge ai giornali una lunga lettera in cui egli dice che, circa il largo sunto della relazione, egli deve ringraziare la Commissione stessa perchè ha dato a lui ed al paese la tranquillità e ha disilluso i ladri e i malvagi che aspettavano da quella relazione chissà che cosa nei suoi riguardi e in quello dei compagni, poichè la relazione nessun fatto specifico disonorevole ha potuto attribuirgli dopo 8 mesi di indagini. Egli risponderà caso per caso, circostanza per circostanza, con una contro-relazione non appena gli sarà dato di leggere il testo integrale della relazione consegnata all'ex pro-sindaco.

«Ma venendo al sodo — dice — posso affermare con sicura coscienza di non aver mai protetto impiegati infedeli e altrimenti in cattiva fama. Ho denunciato al Procuratore del Re tutte quelle cose indicatemi come male fatte ed una volta anche il gestore generale signor Zunino, che veniva accusato dalla stampa per un fatto criminoso pel quale venne assolto con formula piena».

A proposito dei bilanci egli dice che l'interessante per tutti è che la consistenza del bilancio non varia e che gli utili rimangono inalterati come risulta dal bilancio del 1918, del quale la Commissione non ha voluto tener conto malgrado le sue reiterate insistenze.

Il sindaco Del Pezzo, a sua volta, inviando una lettera ai giornali dice: «Ho letto nei fogli di ieri e di oggi il sunto della relazione della Commissione d'inchiesta e le riserve dell'assessore Pozzoni. Faccio rilevare che non ho preso parte che a poche sedute preliminari della suddetta Commissione, della quale facevo parte, indi mi sono ritirato e poi dimesso. Da quanto ho potuto ricavare dal sunto, ho l'opinione che la relazione sia molto unilaterale e spigolando ... gli inconvenienti inerenti ad una immensa mole di lavoro compiutosi tra enormi difficoltà e spesso, per necessità, tumultuariamente, abbia trascurato di mettere in luce il gran bene che si è fatto. Su tali considerazioni mi associo a quanto ha scritto il prof. Pozzoni».

Crociera in America della "Conte di Cavour,,

Le crociere all'estero delle navi da guerra, sospese per ovvie ragioni durante le ostilità, si vanno riprendendo da tutte le marine del mondo in questo primo anno di pace, e sono state iniziate, quindi, anche in Italia, con intendimenti sempre più vasti e mezzi sempre più appropriati, specialmente per quel che riguarda la specie delle unità inviate a rappresentare il nostro Paese nei più lontani mari.

Prima, naturalmente, per considerazioni di varia natura, ma più che altro per tradizione, la nostra bandiera era affidata, in simili circostanze a incrociatori di esigua portata o a navi di tipo antiquato: oggi invece visita i porti americani, dopo avere per la prima traversato l'Oceano, una nostra superba e modernissima *dreadnought*, la *Conte di Cavour*, costruita in Italia, allestita completamente nei nostri cantieri ed eguale dei più formidabili colossi navali, sia per la potenza del suo armamento (13 cannoni da 305, oltre i calibri minori; 23 nodi di velocità e 1100 uomini di equipaggio), sia per l'eleganza delle sue linee architettoniche.

Era da tempo sentita la necessità che più tangibilmente giungessero all'estero i segni della nostra indipendenza industriale e del disciplinato nostro spirito di organizzazione: ora le accoglienze senza precedenti che i nostri connazionali, le autorità americane, la stampa concorde e il popolo tutto di quei liberi paesi stan tributando alla bella nave d'Italia, sono la più eloquente prova che queste crociere sono sempre indispensabili, e che quella della *Cavour* ha raggiunto pienamente l'alto suo scopo.

Prima Halifax, Boston poi, e recentemente New York, sono state infatti finora vere tappe trionfali d'italianità. I nostri marinai, sia come tali, sia come italiani, sono stati ovunque oggetto delle più calorose dimostrazioni di simpatia; e lo spettacolo di fiero amore dato dai nostri connazionali per la Patria lontana ha travolto seco in un'onda di elevati consensi tutto il generoso e libero popolo nord-americano che in alcune città, per adoperare le stesse parole di quei giornali, si è *arreso a discrezione* innanzi ai messi della spigliata democrazia latina.

I ricevimenti ufficiali, innumerevoli e grandiosi, presso i più elevati rappresentanti della politica e della economia, hanno dato occasione a dichiarazioni di profonda alleanza per il nostro Paese, al disopra di ogni competizione. La figura del nostro Re, a cui gli italiani d'America hanno voluto pure inviare, qual devoto omaggio, a mezzo del comandante della nave, vice ammiraglio Conz, una grande medaglia d'oro, fu sempre evocata con particolare entusiasmo.

La *Cavour*, continuando la sua crociera, è giunta in questi giorni a Filadelfia, e dopo aver toccato qualche porto dell'America centrale farà ritorno in Patria, avendo portato degnamente il saluto d'Italia alle grandi democrazie d'oltre oceano, ed avendo, nel medesimo tempo, riallacciato più di un filo rotto nei rapporti internazionali e rinsaldato un contatto morale — oggi d'importanza suprema — fra la Madre Patria e i suoi figli lontani.

Le varie delegazioni partite per gli Stati Uniti

BREST, 6.

Finalmente dopo parecchi giorni d'incertezza la data di partenza della Missione interalleata per gli Stati Uniti è stata definitivamente fissata. Partiamo oggi stesso da Brest a bordo del trasporto militare *America*.

Il lavoro preparatorio, la intesa fra i delegati americani e le delegazioni è ormai completa. Il programma del lavoro in America definitivamente fissato. E non è programma da poco, nè lieve, nè esente da gravissime responsabilità per i delegati. Infatti tanto più le varie nazioni interalleate otterranno dagli americani quanto meglio i rispettivi delegati riusciranno ad esporne i bisogni e le possibilità, e quanto più chiari sapranno far vedere i vantaggi che gli Stati Uniti otterranno con l'aiutarle. Perchè non è con letterati e neppure con uomini politici che avranno da fare i membri delle missioni Europee, bensì con industriali, commercianti ed uomini d'affari i quali valuteranno, come suol dirsi con espressione americana, *in dollari e soldi* le ragioni che verranno loro esposte, gli argomenti con i quali i delegati sosterranno le loro richieste.

E non questo solo; ma c'è anche una difficoltà più grave che dove essere vinta, quella cioè di insegnare al popolo americano ad accettare e servirsi di titoli di prestiti esteri.

In Francia, in Italia, in Inghilterra, nel Belgio è possibile, e facile anche, lanciare un prestito per industrie, lavori, imprese in Asia, in Africa, nell'Europa stessa, un prestito Russo (quando la Russia esisteva) Egiziano, Giapponese, Anamita, per le miniere del Rio Tinto, ecc., quando il prestito presenta serie garanzie, gli acquirenti non mancano; ma agli Stati Uniti la cosa è diversa. La popolazione degli Stati Uniti — esclusi i banchieri ed i finanzieri e anche essi per teoria più che per pratica — la popolazione degli Stati Uniti non conosce il prestito estero. Per un americano una obbligazione di prestito Egiziano, o Italiano, o Francese, o Inglese è un pezzo di carta e nulla più. Ultimamente si sono fatti tentativi — non so se fortunati, ma ne dubito — per collocare agli Stati Uniti i nostri buoni del Tesoro. Eppure nessuna banca, e neppure nessun Consorzio di banche — sia pure americano — può essere a bastanza forte per sostenere l'onere di finanziarie le imprese industriali che hanno bisogno di essere risollevate in Europa. Neppure la Tesoreria degli Stati Uniti — che, del resto, ha ora chiuso i suoi crediti agli Alleati, senza eccezione — lo può: ma lo può il popolo americano, bisogna che esso sia convinto che quando un prestito è lanciato sul mercato americano, le obbligazioni che rappresentano questo prestito, sono danaro, sono dollari, sono capitale che frutta interesse e premio. Questa opera di persuasione, di penetrazione finanziaria, dirò così, deve essere compiuta dalla Missione interalleata.

Nè con questo il programma della Missione è esaurito; ma ne è assolto soltanto quello che può essere il lavoro collettivo dei delegati nell'interesse non di una sola nazione, ma dell'Europa. Comincia poi il lavoro di ogni delegazione a pro' del proprio paese.

Si prevedono trattative su i carboni e gli olii pesanti, su la marina mercantile, su le industrie tessili, metallurgiche, siderurgiche, chimiche (materie coloranti) della alimentazione, e su la ricostruzione industriale, alle quali la delegazione italiana ha fatto aggiungere la emigrazione e le questioni agricole.

Come si vede il programma coinvolge tutta la finanza, la industria e il commercio e traffico delle nazioni interalleate. Per discutere con i delegati della Camere di Commercio americane e con gli industriali ed uomini d'affari che si riuniranno ad Atlantic City le Missioni si divideranno in Commissioni ognuna delle quali composta di interessati e di tecnici studierà i vari problemi di ogni industria e provvederà perchè ogni paese riesca ad ottenere dall'America il più largo e più valido aiuto che sia possibile.

E qui è opportuno fare un rilievo. A questo aiuto che l'America offre all'Europa il Governo americano non partecipa affatto. Ogni carattere politico o diplomatico esula completamente da questa missione. Sono unicamente uomini d'affari, finanzieri, commercianti, industriali che trattano di affari di loro pertinenza, di affari e non d'altro. E bisogna cominciare, anche in Italia, a non guardare più la cagnesco l'uomo che commercia, l'uomo che fa affari. *Pescicani*, *Buzzoni*, sfruttatori tutto quello che si vuole, ma finchè la nostra società continuerà ad essere organizzata com'è — e tutto fa credere che, sia pure con lenti mutamenti, continuerà per lungo tempo ancora; è ancora su i commercianti, su gli industriali, su i finanzieri, su gli uomini d'affari che bisognerà contare per far progredire economicamente il paese. Sia pure col segreto pensiero marxista che in tal modo la società arriva a quel grado di saturazione che renderà poi necessaria la trasformazione radicale. Ma per ora siamo a necessità industriali, commerciali e finanziarie da rimettere in ordine e fare sviluppare.

Naturalmente, per quanto riguarda l'Italia, vi sono varie possibilità di cooperazione con gli Stati Uniti. Non solo nel fatto che gli Stati Uniti potranno inviare in Italia materie prime e semilavorate; ma anche per la conquista di certi mercati dai quali gli Stati Uniti sono troppo lontani, e l'Italia che vi è indicatissima per posizione geografica — è nella impossibilità di agire per mancanza di capitali e di materiale. Ne parlerò diffusamente al momento opportuno.

Certo è che ognuna delle Missioni tenterà di fare, a favore del proprio paese e per il maggiore sviluppo delle proprie industrie, il massimo sforzo. Gli uomini più abili, più noti, più rappresentativi delle industrie di ogni paese; i capitani di affari di ogni nazione compongono queste missioni: vi sono fra gli Italiani Milius per le industrie tessili, Quartieri per le chimiche, Meneghelli per la ricostruzione industriale, Luigi per la navigazione, Fummi Attalico, che ne è il segretario generale, per l'alimentazione ed i consumi, Zaccarino ed un delegato del tesoro, Lazzerini; eppoi Tiscdoli, Bareni, Pedruzzini, Bava, Biasotti, Marchisio e Agresti. Presiede la Missione italiana l'ammiraglio Acton.

I francesi sono presieduti dal famoso siderurgico del Creusot Schneider, e compongono la missione Tirman, Patin, Waddington, Roche, Godet, Baron du Marois, Pellerin de la Touche, Curicieste, Bayer, Loiusseau, Clementel (il nepote dell'attuale Ministro del Commercio) Callin, Bayer, Pancet Schideux, e Person Dillon.

Gli inglesi hanno per presidente Sir Arthur Shirley, sono delegati l'on. Jenjins, Baillie John, Barton, Stevens, Frank Moore.

I belgi hanno come Presidente il Ministro Van de Vyvere, vi sono poi Canon Legrand, Albert Nove, Janssen, de Gronte e de Maere.

Chi ha pratica di industrie e di affari sa che cosa rappresentano questi nomi; capisce subito quale importanza commerciale e finanziaria abbiano queste missioni, ed è lecito aspettarsi che la nostra delegazione, che per uomini competenti non è da meno di quelle delle altre nazioni, riesca ad ottenere un aiuto così valido da trarre il nostro paese dalle difficili condizioni nelle quali lo ha posto il terribile consumo della guerra.

A. Agresti

Il Duca degli Abruzzi al Benadir

Un telegramma da Genova ci annunciava ieri la prossima partenza del Duca degli Abruzzi per il Benadir. Siamo ora informati che il Duca prenderà imbarco a Genova e precisamente il giorno 10, diretto a Mogadiscio.

Durante la prima spedizione al Benadir, il Duca si era profondamente innamorato delle bellezze naturali del Benadir, della fertilità delle sue terre, e ben presto nella sua mente si venne elaborando un vasto piano da esplicare per la valorizzazione della colonia.

Il Duca iniziò quindi il suo programma di intensa preparazione. Egli avrà al suo fianco oltre che il marchese Radicati anche il comandante Bertarelli, che ha rassegnate di recente le dimissioni da capitano di fregata, nonchè un gruppo di sottufficiali che ne hanno fatta domanda.

La parte più ingombrante del materiale è stata già imbarcata a Napoli; mentre quello scientifico, i viveri ed i medicinali, seguiranno il Duca. La spedizione sarà completata a Mogadiscio con personale somalo.

Contrariamente a quanto è stato detto, egli non si propone alcuna esplorazione dell'Uebi Scebeli dal punto di vista scientifico, impresa a cui attenderà quanto prima una vasta spedizione organizzata dalla Reale Società Geografica, per iniziativa del Ministero delle colonie, bensì si propone lo studio economico e sperimentale della possibile valorizzazione della bella colonia.

Il Duca degli Abruzzi infatti è intenzionato di costituire un vasto sindacato per la valorizzazione della colonia, con un capitale iniziale di 60 milioni, nel sindacato egli ricoprirà la carica di presidente del Consiglio di amministrazione.

Il sindacato provocherà il richiamo di mano d'opera agricola nazionale, per una coltura intensiva dei campi del Benadir, che razionalmente irrigati dalle acque dell'Uebi-Scebeli, promettono di essere di una fertilità prodigiosa. Per ora, in fine di esperimento, verrebbe subito iniziata la esportazione delle pelli e del grano.

Il Duca degli Abruzzi ed il suo seguito contano di essere di ritorno in Italia nel febbraio del 1920, e dopo una esposizione dettagliata del programma di azione da svolgere nella nostra colonia verrebbe definitivamente costituito il sindacato per la valorizzazione del Benadir.

I nuovi senatori

Il Re su proposta del Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, con decreto in data di ieri, ha nominato i seguenti senatori:

Abbiate Mario. — Avvocato, deputato di Vercelli per la 23.a legislatura, membro del Consiglio Superiore del Lavoro.

Aguglia Francesco. — Avvocato, deputato prima di Albano e poi di Termini Imerese dalla 18.a alla 24.a legislatura; presidente della Giunta generale del bilancio.

Apolloni Adolfo. — Sindaco di Roma.

Arlotta Enrico. — Banchiere, ex Ministro, deputato di Napoli III dalla 20.a alla 24.a legislatura. Era attualmente vice-presidente della Camera.

Auteri-Beretta — Avvocato deputato di Catania I, dalla 20.a alla 24.a legislatura.

Rappresenta l'estrema ala sinistra dell'odierna Italia; proviene dal partito repubblicano.

Artom Ernesto. — Dottore in legge, consigliere onorario di legazione, deputato per Castelnuovo Garfagnana dalla 22.a alla 24.a legislatura, benemerito presidente dell'Istituto Coloniale Italiano. Porta con sè in Senato una salda preparazione in questioni estere e coloniali.

Battaglieri Augusto. — Avvocato, deputato per Casale Monferrato dalla 21.a alla 24.a legislatura, ex sottosegretario di Stato alla marina.

Bellini Giuseppe. — Avvocato, deputato di Rimini per la 23.a legislatura.

Berla d'Argentina Luigi. — Presidente di Cassazione.

Bernardi Paolo. — Presidente della Corte dei Conti, ex ragioniere generale dello Stato.

Bertarelli Pietro. — Avvocato, Consigliere di Stato, deputato di Tortona dalla 20.a alla 23.a legislatura.

Berti Silvio. — Avvocato, deputato per Rocca S. Casciano nella 23.a legislatura.

Bianchi Leonardo. — Professore ordinario di psichiatria della R. Università di Napoli, ex Ministro della P. I., deputato di Montevarchi per le legislature 18.a, 20.a, 21.a, 22.a, 23.a, 24.a.

Bocconi Ettore. — Dottore, notissimo industriale milanese.

Borsarelli di Rifreddo, marchese **Luigi**. — Ex sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, deputato per Villadeati dalla 17.a alla 24.a legislatura.

Boncompagni principe **Luigi**. — Nobile, appartenente a una delle più illustri famiglie romane; benemerito per lo sviluppo dato all'agricoltura nelle sue vaste tenute nel Lazio e nell'Umbria e per l'opera prestata quale presidente del Comitato di assistenza ai colpiti dalla guerra.

Cagnetta Luigi. — Avvocato, consigliere di Stato.

Calisse Carlo. — Professore, consigliere di Stato, deputato per Civitavecchia nella 23.a e 24.a legislatura.

Callari Giacomo. — Avvocato, deputato per Ceva dalla 20.a alla 23.a legislatura.

Cammarina Vittorino. — Avvocato, deputato per Campobasso dalla 22.a alla 24.a legislatura.

Cappelli Raffaele. — Ex vice-presidente della Camera dei deputati, ex presidente dell'Istituto Internazionale d'agricoltura, rappresentante del collegio di S. Demetrio nei Vestini per undici legislature.

Carlotti marchese **Andrea.** — Diplomatico di carriera, ex Ambasciatore a Madrid.

Cassuto Dario. — Avvocato, deputato per Livorno I dalla 22.a alla 24.a legislatura.

Ciraolo Giovanni. — Presidente della «Croce Rossa», deputato per Fano nella 23.a legislatura.

Credaro Luigi. — Professore di pedagogia all'Università di Roma, ex Ministro della P. I., Commissario civile pel Trentino, deputato di Tirano dalla 18.a alla 24.a legislatura.

Cusani Visconti Lorenzo. — Vice-ammiraglio.

De Amicis Mansueto. — Agricoltore, deputato di Sulmona dalla 18.a alla 24.a legislatura.

Del Pezzo Pasquale. — Ex sindaco di Napoli.

Di Campello conte **Pompeo.** — Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Elena.

Di Saluzzo marchese **Mario.** — Deputato per Saluzzo dalla 22.a alla 24.a legislatura, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Assistenza Militare.

Einaudi Luigi. — Professore di scienza delle finanze nell'Università di Torino notissimo economista, collaboratore del «Corriere della Sera».

Fratellini Salvatore. — Avvocato, presidente del Consiglio Provinciale dell'Umbria.

Fulci Ludovico. — Avvocato, deputato di Messina dalla 18.a alla 23.a legislatura.

Ginori-Conti principe **Piero.** — Dottore in scienze sociali, deputato per Volterra dalla 18.a alla 24.a legislatura.

Grippo Pasquale. — Avvocato libero docente di diritto costituzionale alla R. Università di Napoli, deputato per Potenza dalla 17.a alla 24.a legislatura, e già Ministro della P. I.

Loria Achille. — Professore di economia politica all'Università di Torino, membro dell'Accademia dei Lincei, notissimo scrittore di scienze economiche.

Mango Achille. — Avvocato, deputato per Lagonegro dalla 21.a alla 24.a legislatura.

Manna Gennaro. — Avvocato, libero docente di diritto romano nella R. Università di Roma, deputato per Aquila dalla 19.a alla 24.a legislatura.

Maraglia Ernesto. — Banchiere.

Mengarini Guglielmo. — Professore di elettrotecnica alla Scuola di Applicazione degli ingegneri di Roma.

Morando Attendolo Gian Giacomo. — Dottore in legge, deputato per Chiari dalla 20.a alla 23.a legislatura.

Mosca Gaetano. — Avvocato, professore di diritto costituzionale alla R. Università di Torino, ex sottosegretario alle Colonie, deputato per Caccamo dalla 23.a alla 24.a legislatura.

Pascale Giovanni. — Professore di diritto penale all'Università di Napoli.

Petitti di Roreto conte **Carlo.** — Generale ex comandante militare di Trieste.

Pianigiani conte **Ottorino.** — Presidente di Corte di Cassazione, membro del Consiglio Superiore della Magistratura.

Quirico Giovanni Battista. — Professore di clinica medica generale e clinica propedeutica medica alla R. Università di Pisa, deputato per Pisa dalla 22.a alla 24.a legislatura.

Rampoldi Roberto. — Professore di oftalmologia nella R. Università di Pavia, deputato per Pavia dalla 17.a alla 24.a legislatura.

Rasponi conte **Carlo.** — Dottore in legge, deputato per Ravenna e Cesena nella 22.a e 23.a legislatura.

Rattone Giorgio. — Medico-chirurgo professore di patologia nella R. Università di Parma, deputato per Aosta nella 23.a e 24.a legislatura.

Romeo delle Torrazze. — Aiutante di campo di S. M. il Re, deputato per Bronte nella 23.a e 24.a legislatura.

Saldini Cesare. — Ingegnere, industriale, presidente del Comitato permanente del Lavoro.

Salvia Ernesto. — Avvocato, professore, deputato per Napoli XII nella 22.a e 23.a legislatura.

Santucci conte **Carlo.** — Avvocato, presidente del Consiglio di Amministrazione del Banco di Roma.

Setti Augusto. — Procuratore generale della Corte d'Appello di Genova.

Suardi conte **Gianforte.** — Dottore in legge, deputato per Trescore dalla 17.a alla 24.a legislatura.

Supino David. — Professore di diritto commerciale.

Tamassia Nino. — Professore di storia del diritto italiano all'Università di Padova.

Tamborino Vincenzo. — Deputato per Maglie nella 23.a legislatura.

Tassoni Giulio. — Generale, membro effettivo del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia.

Vanni Giovanni Antonio. — Consigliere di Stato, già consigliere comunale di Roma.

Manifestazioni anarchiche in Portogallo

MADRID, 6.

Il Governo portoghese pubblicò, tempo fa, una nota in cui manifestava il timore che la notizia dello sciopero dei ferrovieri presentasse un carattere anarchico. Il rinvio davanti ai tribunali dei 68 sindacalisti ha infatti provocato i primi incidenti. All'uscita dalla riunione clandestina un gruppo di anarchici si è presentato davanti alla prigione di Lime Veire con l'intenzione di prenderla d'assalto, gridando: «Viva l'anarchia.»

La truppa intervenuta ha disperso i dimostranti.

E' stata ordinata la chiusura della camera di commercio, sono stati arrestati 119 sindacalisti. Il differimento nell'applicazione della giornata delle otto ore ha aumentato l'agitazione.

Lo sciopero dei ferrovieri, scoppiato a Lisbona, si è esteso in tutto il Portogallo. Le truppe occupano i punti strategici della città.

MADRID, 6.

Notizie giunte dal Portogallo al [illegible] confermano che alcuni anarchici hanno fatto deragliare un treno omnibus, in prossimità di Aveiro. Fortunatamente il macchinista ha potuto fermare in tempo la corsa del treno così che vi sono stati soltanto alcuni feriti.

Il Ministero portoghese

LISBONA, 6.

Il Presidente della Repubblica ha confermato i poteri del Gabinetto attuale.

Ultime notizie e informazioni

L'indirizzo del Partito Socialista discusso a Bologna

La seduta pomeridiana di ieri

Urti di tesi e di tendenze

BOLOGNA, 6, ore 18.

Il teatro è affollatissimo e grandissima è l'animazione. Presiede Bacci della Direzione del partito, il quale dà la parola all'avv. Palberti di Modena, ma questi solleva un pandemonio ed è obbligato ad abbandonare il palco. E poichè il tumulto prosegue anche dopo, il Presidente invoca la calma assicurando che prenderà provvedimenti contro i disturbatori.

Parla Ciancinilli di Avellino che afferma la necessità dell'esistenza del Gruppo parlamentare alla Camera e della lotta elettorale per la conservazione dei posti.

Segue Belloni in difesa del massimalismo elezionista.

Ha quindi la parola il dott. Matteotti di Rovigo, il quale afferma che bisogna conoscere qual'è il posto da prendere in seno al Congresso. La massa ha affermato la tendenza massimalista elezionista. La massa domanda di assumere una sua capacità rivoluzionaria per quel qualsiasi momento di precipitazione di fatti sociali perchè essa possa far prevalere la propria volontà su quella della borghesia. Quindi il massimalismo mi pare abbia due punti di incrinatura. La massa domanda l'unità del Partito, non per un vano sentimentalismo, ma per un sentimento profondo che scaturisce da una necessità di classe; perchè sono socialisti tutti coloro che vogliono la sostituzione del capitalismo col socialismo collettivista. Quindi dobbiamo essere contro i riformisti, quando vogliono le riforme come fine a sè stesse, e contro tutti coloro che prendono la insurrezione violenta come un fine, non come un mezzo. Noi non possiamo negare il lavoro che è stato fatto nelle regioni agricole, mentre siamo stati contro i moti inconsulti ed involuti del caro-viveri che non tendevano verso il socialismo.

Sostiene e ribadisce il concetto che l'insurrezione è mezzo e non fine. Fra le grandi difficoltà incontrate da Lenin in Russia, una delle più gravi è quella derivante dal fatto che taluni dei suoi abbiano scambiato la rivoluzione come un fine e non l'abbiano concepita come mezzo. Quindi la nostra massa conviene nel massimalismo, ma domanda che non si cristallizzi in questa cosa unica che si chiama la violenza, anche perchè il socialismo è un partito che ha una sua morale. Noi domandiamo la dittatura del proletariato non come rappresaglia contro la dittatura borghese, ma come mezzo per la costruzione della società socialista. (Interruzioni e rumori). Siamo d'accordo nel ritenere gli atti violenti come mezzo necessario, ma non la violenza per la violenza. (Rumori, proteste, grida: Noi non siamo dei pazzi!)

L'oratore proseguendo, ricorda quello che Jaurès predicava agli sciovinisti francesi quando diceva che, esacerbando lo spirito patriottico, credevano di avere la *révanche* sulla Germania. Se i massimalisti ipertrofizzano il socialismo negli atti di violenza, essi soffocheranno il socialismo stesso sotto il peso di quell'unico fine. E perciò egli è contrario all'ostracismo che i massimalisti potrebbero infliggere a chi non aderisce completamente ai loro metodi formulati nel loro programma. La futura società socialista deve sorgere da una organizzazione economica che contiene il germe del futuro assetto della società socialistica.

Egli afferma che i nostri *soviets* esistono già in casa nostra.

Ribadisce il concetto di porre tutta l'attività nella disciplina delle organizzazioni economiche. L'oratore è fortemente rumoreggiato quando afferma che tutto il lavoro non va dedicato alla lotta elettorale, ma alla disciplina dell'attività delle organizzazioni. La nostra lotta — egli dice — è contro il capitalismo, non contro il potere civile del capitalismo. (Rumori, fischi).

Anche in Russia i contadini attuarono le loro più vitali idealità col possesso immediato della terra.

Conclude dicendo che la funzione fondamentale del Partito socialista è la cura, la tutela di tutti gli organismi economici che riflettono gli operai, i contadini, i professionisti, gli impiegati ed i soldati.

Assume la presidenza Tuma di Trieste che legge un messaggio di augurio del *Bureau Internazionale* dei sindacati di Amsterdam.

Prende quindi la parola Boero, che fa parte della frazione antielezionista. Sostanzialmente egli fa un parallelo fra il tempo di Marx ed il nostro, dicendo che allora la rivoluzione era impossibile mentre oggi — secondo l'oratore — il terreno è propizio. Il proletariato organizzato vuole realizzare le sue idealità. Sostiene la tesi antielezionista e dice che il Partito socialista va considerato come una sezione del comunismo internazionale. (Commenti). La tesi massimalista ed il programma massimalista si identificano nel programma socialista a cui tutti debbono aderire, ma non va accettata pro forma per poi non attuarla: o accettarla per realizzarla o respingerla. (Commenti in vario senso; applausi). Si dichiara contrario al sindacalismo ed a tutto il suo movimento che, secondo l'oratore ha una base economica e non politica.

Parla contro il parlamentarismo che non può creare un ambiente rivoluzionario e sostiene che si deva impostare la lotta per la conquista totale dei poteri pubblici, abolendo qualsiasi collaborazione. Oggetto del programma massimalista-astensionista deve essere quello di svalutare il parlamentarismo.

(Da più parti si grida: *Conclusione, conclusione*)

L'oratore dice che occorre nominare un Commissariato dei lavoratori per tutti i rami dell'attività sociale. Se della campagna elettorale ci possiamo servire, ciò deve essere fatto allo scopo unico di propaganda anti-elezionista. Qualcuno grida: Abbasso la scheda!

Conclude dicendo che non si riferisce ai deputati, ma al sistema. Un pandemonio si solleva quando l'oratore afferma che la propaganda delle sue idee deve essere attuata anche presso i piccoli proprietari. Termina fra applausi e commenti di vario genere.

Il voto e la tattica elettorale

Ha quindi la parola l'on. Modigliani il quale manifesta l'opportunità che le singole sezioni si radunino e formulino delle mozioni, delegando i propri oratori, e che si addivenga entro la mattinata di domani al voto perchè il Congresso possa venire a discutere della tattica elettorale.

L'on. Modigliani è applaudito. E con ciò la seduta è tolta.

Il ricevimento al Comune

BOLOGNA, 7. — Ieri sera alle 21 ha avuto luogo il ricevimento offerto ai congressisti dall'Amministrazione socialista di Bologna. Vi furono brindisi, discorsi, inni ed anche incidenti.

Dopo il ricevimento parlarono dalle finestre una diecina di oratori, mentre la folla nella piazza intonava l'Inno dei lavoratori e l'Internazionale. Furono emessi gridi di abbasso all'indirizzo di personalità. Intervennero i carabinieri. Nel tafferuglio fu ferito l'assessore della polizia urbana, avv. Demos Altobelli, figlio della nota agitatrice Argentina Altobelli. La folla continuò a tumultuare e a protestare. Il sindaco Zanardi salì su monumento a Vittorio Emanuele e arringò la folla rilevando l'oltraggio fatto dalla presenza dei carabinieri entro la sede comunale.

Si udì un colpo di rivoltella, ma per fortuna ogni pericolo fu scongiurato. Risultò che il colpo fu sparato da una finestra del Comune. Infatti fu rinvenuta una rivoltella davanti la porta degli uffici comunali.

La seduta di stamane

BOLOGNA, 7. — La seduta si apre alle 9.30. Assume la presidenza l'on. Brunelli. La sala è affollata. L'on. Brunelli parla sugli incidenti di ieri sera e conclude invitando l'assemblea ad esprimere la sua solidarietà verso Argentina Altobelli, madre dell'avv. Demos che rimase ieri sera ferito rivolgendo un ringraziamento al sindaco Zanardi per l'azione svolta durante gli incidenti. Sui fatti di ieri sera parla pure Venturi, della Camera del lavoro di Bologna.

Ordini del giorno Serrati

L'on. Brunelli comunica quindi i due seguenti ordini del giorno di Menotti Serrati: « In Ucraina, in Polonia, in tutti i paesi nordici conquistati dai cannoni dell'Intesa migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini di razza ebraica sono in preda ai maggiori tormenti e alla più inaudita ferocia da parte della soldataglia agli ordini di avventurieri al soldo della democrazia. I pogroms nei quali sono sacrificati uomini, donne e fanciulli si succedono terribilmente. In pari tempo la reazione imperversa in Ungheria. Sul Danubio galleggiano i cadaveri dei difensori della comune ungherese. Le inutili crudeli stragi di innocenti suscitano l'orrore di tutto il proletariato internazionale. Alla voce di protesta che i lavoratori degli altri paesi hanno sollevato i proletari socialisti italiani uniscono la loro in questo congresso, unanimemente per incitare il proletariato a respingere la violenza delle classi dirigenti. Abbasso la reazione internazionale.

« Il sedicesimo congresso del partito socialista italiano protestando con tutta l'energia contro l'infame nefasta politica del Governo italiano e dell'Intesa verso la repubblica russa dei soviets richiama l'attenzione del proletariato sul fatto che le decisioni del congresso di Versailles inaspriscono il blocco della Russia, costringono la fame al proletariato russo e soffocano ogni suo diritto a disporre liberamente di se stesso. Il congresso lascia alla direzione del partito l'iniziativa di un'azione internazionale per venire in aiuto della repubblica russa onde impedire che la reazione soffochi nel sangue come ha fatto in Ungheria, ogni speranza di rigenerazione del proletariato.

« Invita i proletari italiani delle organizzazioni politiche ed economiche ad impedire che per loro mezzo vengano spediti armi e munizioni e qualsiasi altro a quanti combattono contro la repubblica dei soviets. Il congresso saluta nella rivoluzione russa la più alta affermazione di lotta e di realizzazione comunista del proletariato internazionale ».

Si riprende quindi la discussione sull'indirizzo del Partito, ed ha la parola Serrati direttore dell'*Avanti!*

Il direttore dell'"Avanti,,

Menotti Serrati comincia polemizzando con Costantino Lazzari del quale critica alcune affermazioni. Ricorda come sia titolo d'onore del Partito socialista italiano aver mantenuto fede alla vecchia internazionale quando in altri paesi essa falliva dinanzi al fuoco. Afferma la necessità di rivedere il programma del partito redatto nel 1892. Basta fare un raffronto tra le forze attuali della nostra organizzazione economica nelle quali figurano federazioni di resistenza alcune delle quali contano 150,000 aderenti e le vecchie sorpassate leghe di arti e mestieri delle quali è fatta parola nel programma del 1892.

Dopo la guerra abbiamo avuto la sensazione precisa che a questo periodo lungo ed ostinato di preparazione fra le masse debba seguire un periodo di recisa azione. Quindi niente evoluzione, niente lotta elettorale per la conquista graduale dei poteri ma azione decisa ed energica. Bisogna scendere nelle piazze e fare la rivoluzione. (Applausi).

Serrati parla quindi dell'opera del Gruppo parlamentare al quale muove varie critiche.

— Voi — esclama l'oratore rivolgendosi all'on. Treves col quale polemizza — voi, cari compagni riformisti, anzi dico meglio, compagni dell'ala destra, siete fuori della realtà. Mentre voi sulla *Critica sociale* svolgevate opera dannosa verso i Soviet di Russia (interruzione dell'on. Treves) bisogna riconoscere che la chiarezza è dalla parte di Bordiga. La sua tesi è logica, ma praticamente inefficace ed inattuabile. Lo astensionismo a quali risultati può portare per la rivoluzione? Se i compagni astensionisti si impegnano a fare dei comizi...

Bordiga. Certamente!

Serrati. Ma la vostra proposta è troppo idealistica ed ha il torto di non tenere presente l'entità della vita politica.

Boero interrompe e Serrati esclama: Caro Boero, ieri ho ascoltato il tuo lungo discorso e non ho capito quasi niente.

Voci: Sono astensionisti perchè non hanno uomini adatti che possano essere candidati. (Proteste, urli).

Bordiga. Prestateci qualche candidato voi che siete tutti candidati.

Serrati continua svolgendo una mozione a nome della frazione massimalista, elezionista nella quale, fra l'altro, si afferma che il programma di Genova è superato dagli avvenimenti e dalla situazione internazionale sorta in conseguenza della guerra e che la rivoluzione russa, il più fausto evento della storia proletaria, ha creato la necessità in tutti i paesi di civiltà capitalistica, di sconvolgerne l'espansione.

* * *

All'ora di andare in macchina ci si comunica che il servizio telefonico con Bologna è momentaneamente interrotto. Siamo perciò costretti a rimandare alle altre edizioni successive il resoconto della seduta pomeridiana.

Il manifesto dei cattolici

La Direzione del Partito Popolare ha diramato il seguente manifesto:

« Italiani,

« I problemi dell'ora: ridare libertà alla scuola e riconoscere le classi; riformare la burocrazia e decentrare l'amministrazione; riordinare le finanze con democratico ardimento e avviare il Paese — cui necessità impone di raccogliersi in uno sforzo supremo di operosità produttiva — a intense forme di attività agricola e commerciale; affezionare sempre più il coltivatore alla terra, consentendo a lui e alla sua famiglia il massimo frutto di lavoro; rivedere i trattati di pace e riprendere cordiali relazioni con tutti i popoli nel fermo proposito di attuare rapidamente il disarmo universale: questi più generali e alti problemi rispondenti a giuste e schiette esigenze di numerosi gruppi sociali e di vaste regioni, non possono trovare soluzioni adeguate nè prendere chiaro significato fuori di un quadro ampio e complesso. Noi dobbiamo vivere il nostro programma, perchè diventi storia vissuta del popolo nostro. Altri assume un brandello di verità con esclusivismi perniciosi; noi riaffermiamo la sintesi. Famiglia e Patria: Classe e Società delle Nazioni, Autorità e Libertà; individuo e collettività. Soltanto nella vita piena l'uomo vivo, nella vita molteplice ed una. Bisogna guardare in alto. Consacrare nel patrimonio religioso e morale, immutabile e sacro, l'affermarsi dei nuovi istituti economici e sociali: ecco il nostro dissenso dai conservatori. Vedere nel Cristianesimo la fonte perenne di civiltà progressiva: ecco il nostro conflitto con la sonora e falsa verbosità delle democrazie antireligiose.

Chiarire, elevare, rafforzare la coscienza del popolo in rispondenza ai mutamenti degli istituti sociali: ecco il nostro contrasto con la rovinosa jattanza rivoluzionaria. Volere la giustizia con tutta la passione della nostra anima; preparare e attuare le forme sociali che a tutti — nella dignità del lavoro — consentano una vita più buona e alta; raccogliere e consacrare il desiderio profondo e di pace, che in ogni guisa il popolo nostro irresistibilmente esprime, di pace che coroni i sacrifici vittoriosi degli italiani, nel conforto al dolore di famiglie innumerevoli e nel tributo di gratitudine a coloro che del sacrificio proprio portano il segno ammonitore: ecco il nostro programma. Quando, miseria e dolori, ignoranze e passioni, sete di giustizia e bramosie di vendette gonfiano l'onda torbida del massimalismo comunista; quando, scomposte audacie, bieche avversioni, turbolenti minaccie, trepide viltà dividono e raggruppano gli italiani in modi artificiosi e fallaci, noi proseguiamo con fede sicura, con cuore che non vacilla, senza fretta e senza tregua, a preparare e ad attuare negli animi e nelle cose la *ricostruzione sociale*. Qui incomincia la nostra battaglia.

La Direzione del Partito: *Bertone, Cavazzoni, Degni, Grandi, Milani, Micheli*, segretario del Gruppo parlamentare *Sturzo*, e segretario politico.

I cattolici nell'Emilia

REGGIO EMILIA, 7. — S'è riunita l'assemblea dei rappresentanti provinciali delle sezioni del P. P. I. per discutere della tattica da seguire nella prossima lotta elettorale. Dopo ampia e vivace discussione si è stabilito di scendere in campo con lista propria bloccata, dando mandato ai rappresentanti di sostenere tale precisa ed intransigente tattica in seno al collegio regionale, il quale, in seguito alla nuova circoscrizione elettorale, comprende le quattro provincie emiliane di Reggio, Parma, Modena e Piacenza.

Il trattato di lavoro italo-francese

In questi giorni — come abbiamo già dato notizia — è stato firmato il nuovo trattato di lavoro fra l'Italia e la Francia.

Come è noto, fra l'Italia e la Francia, prima d'ora esisteva soltanto una convenzione di lavoro firmata nel 1904 dagli on. Tittoni e Luzzatti, da una parte, e dall'ambasciatore Barrère dall'altra. La convenzione del 1904 era divenuta insufficiente e non corrispondeva più alla situazione nuova creatasi — a causa della guerra — nei mercati del lavoro. Inoltre le leggi relative alle classi operaie sono state notevolmente modificate e migliorate in questi ultimi tempi; ad esempio per ciò che riguarda gli infortuni sul lavoro e le pensioni. Bisognava pertanto mettere al corrente la convenzione di lavoro con la nuova legislazione.

Il testo del nuovo trattato contiene ventisei articoli, la maggior parte dei quali riguarda le questioni relative all'emigrazione altri contengono accordi per la previdenza sociale e per le pensioni operaie.

L'ambasciatore di Francia, signor Barrère, intervistato su questo accordo franco-italiano, ha detto:

— Il trattato costituisce innegabilmente un progresso sociale per il numero e l'efficacia reale delle garanzie che concede ai lavoratori. Gli accordi testè firmati prevedono tutte le forme di assistenza; le cure rivolte agli emigranti operai per quanto riguarda il domicilio, l'alloggio, il salario, i sussidi, ecc., sono formulate in uno dei capitoli più importanti della convenzione.

« Noi abbiamo cercato di favorire le correnti di emigrazione che si manifestino individualmente e spontaneamente; in alcuni casi si è previsto anche un reclutamento collettivo che possa giovare tanto a noi quanto all'Italia.

« Il punto fondamentale del trattato è quello che assicura nella più larga misura possibile eguaglianza di trattamento agli operai dell'uno e dell'altro paese. L'operaio italiano in Francia godrà degli stessi vantaggi che l'operaio francese, data la reciprocità.

« Naturalmente — ha concluso il sig. Barrère — la Francia, che ha urgente bisogno di mano d'opera, doveva curare, con misure opportune, che si provocasse l'afflusso verso di lei di quei meravigliosi operai che sono i lavoratori italiani. Aggiungo ancora che una intesa come questa che abbiamo condotto ora a termine non potrà non influire in maniera preziosa sulle relazioni dei due paesi; relazioni che continuano ad essere cordiali e che, giova sperarlo, tali si manterranno anche per l'avvenire ».

Per la Marina Mercantile

Sono terminate in questi giorni le riunioni di industriali ed armatori, che si tenevano presso il Ministero dei trasporti, per la riorganizzazione della Marina mercantile. Si sta ora provvedendo alla formulazione dei pareri e dei voti che gli armatori hanno espresso; pareri e voti dei quali il Governo terrà conto nel prendere provvedimenti reclamati dalla ripresa dei nostri traffici.

Gli industriali, gli armatori, compresi quelli della Venezia Giulia e i rappresentanti dei cantieri delle terre irredente saranno chiamati eventualmente ad altre riunioni presso lo stesso Ministero.

Economie nelle scuole

Il Ministro per la P. I. on. Baccelli ha diretto ai provveditori agli studi e ai Presidenti delle Giunte di vigilanza negli istituti tecnici una circolare con cui, tenuto presenti le condizioni economiche attuali del Paese, raccomanda vivamente che in ogni ordine di scuole siano limitate allo stretto necessario le spese per libri di testo e per oggetti di studio e di cancelleria.

Il Consiglio prov. di Ravenna rielegge gli on. Rava e Cavina

RAVENNA, 6. — Il Consiglio provinciale, riunitosi oggi, ha rieletto presidente l'on. Rava, e vice-presidente l'on. Cavina.

L'on. Rava ha pronunciato un discorso sui problemi attuali. Gli ha risposto il nuovo Prefetto comm. Bonfanti, promettendo di svolgere opera assidua e imparziale nell'interesse della provincia.

L'ambasciatore del Brasile

RIO DE JANEIRO, 6.

Si annunzia da buona fonte che avrà luogo prossimamente uno movimento diplomatico.

Souza Dantas sarebbe nominato Ambasciatore a Roma.

Sarebbero nominati ambasciatore a Parigi, Gaston da Cunha e ambasciatore a Lisbona Fontura Xavier. E' probabile che ambasciatore a Washington sarà nominato Olyntho de Magalhaes, ambasciatore a Bruxelles Barnes Moreira, e ambasciatore a Vienna Regis de Oliveira.

Si conferma che l'ex-ministro degli esteri Domicio de Gama sarà nominato ambasciatore a Londra.

Il nuovo ambasciatore americano a Roma

WASHINGTON, 6.

Corre voce nei circoli diplomatici che sia probabile la nomina ad Ambasciatore a Roma dell'attuale ambasciatore degli Stati Uniti al Messico, Letcher.

Variazioni nel servizio telegrafico

L'Amministrazione dei telegrafi ha diramata la seguente circolare relativa a variazioni apportate nel servizio telegrafico:

Dal primo ottobre sono da applicarsi le disposizioni seguenti: primo è soppresso l'obbligo ai mittenti dei telegrammi per l'estero di presentarli personalmente e di dimostrare sempre la loro identità personale. Nei telegrammi suddetti i mittenti devono indicare il loro completo indirizzo e dimostrare la identità personale nei soli casi che telegrammi contengano notizie di gravi fatti d'ordine pubblico ovvero uffici abbiano fondati sospetti che telegrammi sian apocrifi; secondo pei telegrammi interni ed in quelli per l'estero da inoltrare per via svizzera o austria è ammesso l'uso anche della lingua tedesca: nei telegrammi interni ed in quelli per l'Asia meno Siam è ammesso uso anche della lingua giapponese; terzo pei telegrammi in linguaggio convenuto ammessi pei paesi indicati pag. 36 e 3 volume intitolato disposizioni e tariffe speciali durante guerra del 16 ottobre 1918 è soppresso obbligo di presentare la traduzione in linguaggio chiaro e di pagare la soprattassa di lire una centesimi cinquanta sono perciò annullate disposizioni degli articoli 65, 66, 67 comma secondo 68 del volume suddetto. Però mittenti destinatari possono essere eventualmente invitati a presentare codice per dimostrare che telegramma è redatto in uno dei codici ammessi resta ferma disposizione che mittenti devono indicare codice adoperato che deve essere uno di quelli ammessi per paese di destinazione aggiungesi che telegrammi in linguaggio convenuto redatti secondo codici di cui articolo 60 citato volume sono anche ammessi nel servizio interno e con la Libia la Gran Bretagna il Belgio la Svizzera ed i paesi che verranno successivamente indicati ».

Il Principe Fuad a Costantinopoli

BRINDISI, 6. — Col piroscafo *Praga* del Lloyd Triestino è partito per Costantinopoli il principe turco prigioniero Osman Fuad.

Bollettino meteorico

7 Ottobre 1919

[illegible]	Barometro	Cielo	Mare	Temperatura mass.	Temperatura min.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	calmo	[illegible]	[illegible]

PROBABILITA' — Regioni settentrionali: Venti deboli di Greco Venezia Giulia e Istria, di tramontana Alpi Centrali, di maestro rimanente; cielo vario con radi annuvolamenti, nebbie pianura; temperatura stazionaria. — Versante Adriatico Venti moderati di greco alto e medio versante del quarto quadrante altrove cielo piuttosto nuvoloso regioni meridionali vario rimanente qualche nebbia località appenniniche temperatura stazionaria mare mosso — Versante Tirrenico: venti moderati quarto quadrante alto e medio versante primo quadrante rimanente cielo vario annuvolamenti regioni meridionali e insulari nebbie rade temperatura stazionaria mare mosso — Versante Ionico venti moderati primo quadrante cielo vario, nebbie temperatura in aumento mare mosso. — Coste Libiche Venti moderati Orientali cielo vario temperatura in aumento mare mosso.

Società Veneziana di Navigazione a Vapore

Partenza di piroscafi

La Società Veneziana di Navigazione a Vapore, con sede a Venezia (Capitale lire 15 milioni) ci comunica le seguenti partenze dei suoi piroscafi:

Linea Venezia-Calcutta.

Il 15 ottobre partirà da Trieste ed il 20 ottobre da Venezia il piroscafo *Barbarigo*, toccando Bari e Catania ed accettando merci per Porto Said, Suez, Massaua, Bombay, Colombo e Calcutta.

Linea Genova-Calcutta.—

Nella seconda metà di ottobre partirà da Calcutta caricando per Genova il piroscafo *Principessa Jolanda*.

Per caricazioni rivolgersi agli agenti: signori Achille Arduini, *Venezia*; Vito di Cagno fu Francesco, *Bari*; Belluschi e Comoni, *Catania*; Innocente Mangili, *Milano*; L. Cambiagio e Figlio, *Trieste*.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendriglia, gerente responsabile.

Ieri alle ore 17 nel fiore della vita, per breve e crudele malattia volava al cielo

MARIA PÉLISSIER

Infermiera volontaria negli ospedali di guerra

La madre TERESA MASSOLI il fratello LUIGI, la cognata, i nepoti e i parenti tutti ne danno addolorati la triste partecipazione.

Il trasporto avrà luogo domani mercoledì alle ore 10, muovendo dall'abitazione dell'estinta in via Tibullo 11, per la chiesa parrocchiale del SS Rosario in via degli Scipioni, ove verrà celebrata la messa di Requiem.

Si dispensa dalle visite.